

GEO-VERDE 002



Agosto 2025



GEOPOLITICA VERDE NR. 2

LE SINTESI GIORNALIERE DEL CESMAR DEL MESE DI LUGLIO 2025

A CURA DELLA REDAZIONE DI CESMAR.IT

Immagine concessa al CESMAR ®

Titolo: Pianeta Verde, Geo-Verde

2025 © Copyright CESMAR, V.le Dante Alighieri - Vittorio Veneto (TV)

PREMESSA

È con grande soddisfazione che presentiamo questo volume, sintesi del prezioso lavoro di analisi quotidiana svolto dai nostri esperti.

Il percorso che ha portato a questa pubblicazione è stato ambizioso e non privo di sfide. Tuttavia, la passione e la determinazione di un gruppo coeso, che oggi conta oltre ottanta specialisti di diversa età ed esperienza, ci hanno permesso di superare ogni ostacolo e di portare a compimento questo progetto.

Questo lavoro si inserisce in un più ampio percorso di ricerca, proseguendo idealmente le riflessioni avviate nelle sette precedenti pubblicazioni CESMAR. Ciascuna di esse, pur mantenendo al centro la difesa del nostro Paese e dei suoi interessi, ha esplorato aspetti specifici: dall'analisi del contesto geopolitico (CESMAR 001) allo scenario marittimo (CESMAR 002), dalla proposta di uno strumento militare integrato (CESMAR 003) al ruolo strategico della Marina Militare (CESMAR 004), fino agli approfondimenti sul Mediterraneo Allargato (CESMAR 005), sul rapporto tra politica navale e politica estera (CESMAR 006) e sulla dimensione subacquea (CESMAR 007).

Il nostro ringraziamento più sincero va ai web-master dei siti **cesmar.it**, **OHIMAG.com** e delle **piattaforme di social networking Facebook, LinkedIn e Instagram**. Il loro instancabile e generoso impegno quotidiano è il motore del successo di pubblico che le nostre piattaforme continuano a riscuotere, a testimonianza del vivo interesse per le tematiche trattate. Un successo che non sarebbe stato possibile senza la proficua collaborazione con la **Casa Editrice Pathos** di Torino e la **Tipografia De Bastiani** di Godega Sant'Urbano, partner essenziali in questa avventura editoriale.

Roma, 1 agosto 2025

Capitolo 1

Introduzione

Capitolo 1 - Introduzione

L'analisi delle introduzioni dei report geopolitici di "Ohimag" del mese di luglio 2025 delinea un quadro internazionale in rapida e profonda trasformazione, segnando la fine definitiva dell'ordine post-Guerra Fredda e l'avvento di un'era di intensa e frammentata competizione globale. Emerge un mondo sempre più incerto e instabile, caratterizzato dalla transizione da un ordine egemonico unipolare a una caotica multipolarità.

La fine dell'ordine unipolare e l'ascesa della competizione tra grandi potenze

Le introduzioni dei report sottolineano in modo concorde la fine dell'ordine unipolare a guida statunitense, sostituito da una competizione strategica tra grandi potenze. Questo nuovo paradigma non si limita più ai tradizionali domini militari, ma si estende all'economia, alla tecnologia, all'informazione e alle catene di approvvigionamento. La rivalità sistemica tra Stati Uniti e Cina viene identificata come l'asse portante di questa nuova era, una contesa che si manifesta in ogni dominio, dalla militarizzazione dello spazio e del ciberspazio alla lotta per il controllo delle risorse critiche e delle infrastrutture strategiche.

L'assertività della politica commerciale americana, in particolare sotto l'amministrazione Trump, viene descritta come un catalizzatore di questa trasformazione, accelerando la frammentazione dell'ordine globale e costringendo le altre nazioni a ricalibrare le proprie strategie.

Le tensioni commerciali, esemplificate dalle politiche protezionistiche e dall'imposizione di dazi, si sommano a crisi umanitarie e a una corsa all'innovazione tecnologica, in particolare nel campo dell'intelligenza artificiale e dei sistemi d'arma autonomi.

Frammentazione geopolitica e riallineamenti strategici

Un tema ricorrente è la crescente frammentazione geopolitica. Le tradizionali architetture di sicurezza e cooperazione multilaterale mostrano segni di cedimento sotto il peso di un unilateralismo assertivo e di conflitti regionali ad alta intensità. In questo contesto, le alleanze storiche vengono messe in discussione, e si assiste all'emergere di nuove configurazioni di potere e a un riallineamento delle potenze.

Potenze medie come Turchia, India e Arabia Saudita agiscono con crescente autonomia, perseguendo agende complesse e stringendo alleanze pragmatiche. Questo porta a un ordine globale sempre più

transazionale, dove le alleanze diventano fluide e la lealtà un bene negoziabile.

I conflitti regionali, dall'Ucraina al Medio Oriente e alle nuove tensioni nell'Indo-Pacifico, diventano i teatri operativi di questa nuova polarizzazione globale.

Il dominio marittimo come arena decisiva

Il dominio marittimo emerge come un teatro cruciale e un arbitro finale della proiezione di potenza e della sicurezza economica globale. La sicurezza delle rotte commerciali, la pressione sulle forze navali occidentali e la proiezione di potenza diventano elementi decisivi.

L'insicurezza delle rotte marittime globali, l'instabilità in Medio Oriente e le tensioni nel Mar Rosso non sono più crisi isolate, ma sintomi di un malessere sistemico. In questo scenario, il controllo dei mari e la superiorità tecnologica nel settore della difesa tornano a essere fattori decisivi nella competizione globale.

"Policrisi" sistemica e crisi delle certezze

I report descrivono una **"policrisi" sistemica**, in cui le tensioni geoeconomiche, i conflitti militari, le guerre ibride e i riallineamenti diplomatici si alimentano a vicenda.

Si assiste non più a una singola crisi, ma a una convergenza di shock militari, tensioni geoeconomiche e fattori di fragilità politica interna alle principali potenze. Questo "sconvolgimento delle certezze" delinea un mondo che ha smarrito i vecchi paradigmi senza averne ancora costruiti di nuovi.

L'imperativo della resilienza e dell'autonomia strategica

Di fronte a questo quadro di crescente instabilità, emerge con forza l'imperativo per le nazioni di elaborare politiche estere e di sicurezza più autonome e resilienti. Per l'Europa, in particolare, si pone la sfida di navigare le turbolente acque delle politiche protezionistiche americane, cercando di affermare la propria identità di "gigante economico" anche sul piano politico.

Per una nazione a vocazione marittima e manifatturiera come l'Italia, comprendere queste dinamiche diventa una necessità strategica per navigare le acque turbolente del XXI secolo.

Brevi conclusioni del primo capitolo

In conclusione, le introduzioni dei report di luglio 2025 dipingono un mondo in uno stato di transizione critica, caratterizzato dalla fine delle certezze passate e dall'inizio di una competizione sistemica a tutto campo. L'interdipendenza economica, un tempo vista come un antidoto al conflitto, si è trasformata in un'arma. Le alleanze tradizionali sono sottoposte a stress senza precedenti, mentre nuovi assi e potenze autonome ridisegnano le mappe del potere. La tecnologia, dall'intelligenza artificiale allo spazio, non è solo un motore di progresso, ma anche un acceleratore di rivalità e un creatore di nuove vulnerabilità. In questo contesto, la distinzione tra minacce interne ed esterne, tra sicurezza economica e sicurezza militare, diventa sempre più labile, imponendo a tutti gli attori internazionali una ricalibrazione urgente delle proprie strategie per navigare in un ordine globale più frammentato, competitivo e imprevedibile.

Capitolo 2
Eventi clou del mese
Sintesi degli eventi chiave di luglio 2025

Un mondo sull'orlo del cambiamento

L'analisi aggregata degli eventi salienti che hanno caratterizzato il mese di luglio 2025 dipinge il ritratto di un sistema internazionale in uno stato di profonda e talvolta caotica transizione. Le vecchie certezze dell'ordine post-Guerra Fredda hanno lasciato il posto a un'era di competizione sistemica, instabilità diffusa e accelerazione tecnologica. In questo scenario, le tradizionali alleanze vengono messe in discussione da un approccio politico sempre più transazionale, mentre l'intelligenza artificiale e i sistemi autonomi emergono non solo come motori di progresso, ma anche come nuovi e potenti strumenti di confronto strategico. Dalle mosse assertive della Casa Bianca che ridisegnano l'asse transatlantico, alle crisi umanitarie che infiammano le periferie del mondo, emerge un quadro di instabilità sistemica che costringe ogni attore, Italia inclusa, a ricalibrare le proprie strategie per navigare le acque turbolente di un futuro incerto.

L'asse transatlantico ridisegnato

L'accordo USA-UE tra tregua e sottomissione

L'evento di maggiore impatto strategico del mese è stata senza dubbio la finalizzazione di un accordo commerciale epocale tra gli Stati Uniti e l'Unione Europea. Annunciato congiuntamente dal Presidente americano Donald Trump e dalla Presidente della Commissione Ursula von der Leyen durante un incontro in Scozia, l'accordo trascende la mera dimensione economica per assumere un profondo significato geopolitico. Definito da Trump "il più grande di sempre", l'intesa impone dazi generalizzati del 15% su un'ampia gamma di prodotti europei, con eccezioni limitate, e sblocca un imponente pacchetto di investimenti europei negli USA da 600 miliardi di dollari e l'acquisto di LNG statunitense per 750 miliardi di dollari.

Questa manovra non rappresenta solo una tregua nella guerra dei dazi, ma una mossa geoeconomica di vasta portata, volta a consolidare il blocco occidentale, creare catene di valore integrate e resilienti e, soprattutto, a contrastare l'influenza economica e tecnologica della Cina.

Tuttavia, se da un lato l'intesa scongiura una guerra commerciale totale, dall'altro lato, come definito da molti commentatori critici europei, sancisce una "resa" di fronte al protezionismo americano. Percepito come un "compromesso amaro", l'accordo espone le debolezze strutturali di un'Unione Europea frammentata e incapace di opporre un fronte compatto.

L'evento non è un semplice fatto economico, ma un potente atto di propaganda politica che ridefinisce la natura delle relazioni

transatlantiche. Esse si sono definitivamente spostate da un'alleanza basata su valori condivisi a un rapporto fondato sulla pura convenienza e su rapporti di forza.

Le reazioni opposte alla firma dell'accordo ne evidenziano la natura controversa: mentre Washington la celebra come il più grande accordo commerciale mai siglato, in Europa suscita forti preoccupazioni.

Figure di spicco come il presidente francese Macron e le principali associazioni industriali, tra cui Confindustria, hanno espresso critiche severe, evidenziando il rischio di una crescente dipendenza strategica dagli Stati Uniti e l'impatto negativo su un tessuto industriale e agricolo votato alle esportazioni di vitale importanza.

Le divergenze nelle comunicazioni ufficiali tra la Casa Bianca e la Commissione Europea, che ha definito l'intesa "politica e non vincolante", sottolineano ulteriormente la fragilità e l'incertezza che circondano il futuro di questo nuovo e complesso rapporto.

La questione ucraina

Ultimatum americani e inaspettate aperture diplomatiche

Il conflitto in Ucraina è rimasto al centro delle tensioni globali, diventando il terreno su cui l'amministrazione Trump ha impresso una drammatica accelerazione della sua politica estera. L'evento principale che ha scosso le cancellerie internazionali è stato l'ultimatum lanciato da Washington a Mosca.

Inizialmente fissato a 50 giorni, il termine per raggiungere un accordo di pace è stato drasticamente ridotto a soli 10-12 giorni. La minaccia è stata netta: in assenza di progressi, gli Stati Uniti avrebbero imposto dazi del 100% su tutte le esportazioni russe e sanzioni secondarie contro i Paesi che avessero continuato a mantenere relazioni commerciali con Mosca.

Parallelamente, Trump ha annunciato un nuovo piano per fornire armi all'Ucraina, inclusi i cruciali sistemi missilistici Patriot, specificando però che i costi sarebbero stati interamente sostenuti dagli alleati europei attraverso un meccanismo NATO.

Questa duplice mossa – massima pressione economica su Mosca e onere finanziario spostato sull'Europa – ha segnato un drammatico cambio di passo, trasformando il sostegno a Kiev in una leva per rafforzare l'industria bellica americana e ridisegnare gli equilibri interni all'alleanza atlantica.

La reazione russa, affidata al vicepresidente del Consiglio di Sicurezza Dmitry Medvedev, è stata durissima, definendo ogni ultimatum "un passo

verso la guerra" diretta tra Russia e Stati Uniti. Questa mossa ha proiettato un'ombra di incertezza globale, ponendo la comunità internazionale di fronte al rischio concreto di un'escalation incontrollata.

In questo clima di altissima tensione, un annuncio inatteso ha offerto un fragile spiraglio di speranza. A fine mese, è stata confermata la notizia di imminenti colloqui di pace diretti tra Ucraina e Russia in Turchia.

Il presidente Zelensky ha confermato i negoziati, incentrati su memorandum per una soluzione pacifica e questioni umanitarie, dopo mesi di stallo. Questa svolta, apparentemente paradossale, segnala una potenziale apertura diplomatica in un conflitto che ha destabilizzato l'Europa e l'economia globale, forse proprio come conseguenza della brutale pressione esercitata da Washington.

Il Vicino Oriente in fiamme

La catastrofe umanitaria di Gaza

Mentre la diplomazia si muoveva tra ultimatum e accordi, il Vicino Oriente sprofondava in una spirale di violenza, con la crisi umanitaria a Gaza che ha raggiunto nuovi abissi di disperazione. L'epicentro della crisi è stata l'offensiva dell'esercito israeliano (IDF) su Deir al-Balah, nel centro della Striscia. Per la prima volta, Israele ha lanciato un'operazione di terra in quest'area con l'obiettivo dichiarato di creare un terzo corridoio militare per dividere ulteriormente il territorio.

L'operazione ha scatenato un esodo di massa di circa 100.000 sfollati, aggravando una situazione umanitaria già disperata. L'ONU e l'Organizzazione Mondiale della Sanità hanno denunciato attacchi diretti alle loro strutture, nonostante la preventiva condivisione delle coordinate con le forze israeliane. L'episodio più tragico, che ha catalizzato la condanna internazionale, è stata l'uccisione di 67 civili in cerca di aiuti umanitari, colpiti dal fuoco israeliano.

Questo evento ha portato la pressione internazionale su Israele a livelli massimi. Venticinque nazioni, tra cui alleati storici come l'Italia e la Francia, hanno chiesto la fine immediata delle ostilità, denunciando violazioni del diritto internazionale e una sofferenza "inammissibile" per la popolazione civile. La crisi si accompagna, inoltre, a una profonda frattura interna a Israele, evidenziata dai 44 casi di suicidio registrati tra i soldati dell'IDF e dalle crescenti proteste dei familiari degli ostaggi, che accusano il governo di mettere a repentaglio la vita dei loro cari in nome di obiettivi militari irraggiungibili.

Crisi sistemiche e nuovi equilibri

Dal Giappone all'UE e al mondo digitale

Oltre ai grandi teatri di scontro, luglio 2025 è stato segnato da una serie di eventi che, pur meno appariscenti, rivelano le profonde trasformazioni in atto.

- **La Crisi Politica in Giappone.** L'imminente tornata elettorale per il rinnovo della Camera Alta è diventata l'evento catalizzatore di una profonda crisi di stabilità. Il governo del Primo Ministro Shigeru Ishiba, già indebolito dalla perdita della maggioranza alla Camera Bassa, ha rischiato una sconfitta che avrebbe potuto innescare una crisi di governo e le sue dimissioni. A pesare sul consenso sono state l'inflazione crescente, le pressioni derivanti dalle tariffe commerciali imposte dagli Stati Uniti e una crisi interna legata alla produzione di riso. Questa instabilità in una delle maggiori economie globali ha creato un'onda d'urto in tutto l'Indo-Pacifico, mettendo in discussione gli equilibri di alleanza in un'area sempre più contesa.
- **L'Escalation Militare tra Thailandia e Cambogia.** Violenti scontri a fuoco, bombardamenti aerei e l'uso di droni hanno causato vittime civili e militari, riaccendendo una disputa territoriale decennale. La crisi, definita la più grave degli ultimi quindici anni, ha radici storiche legate alla demarcazione dei confini dell'epoca coloniale francese e ha innescato una grave crisi diplomatica, dimostrando come vecchie ferite possano riaprirsi in un contesto di crescente disordine globale.
- **La Tempesta sul Bilancio UE.** La proposta della Commissione Europea per il bilancio pluriennale 2028-2034 ha scatenato una tempesta politica. Il piano, che mira a finanziare nuove priorità come la difesa e l'autonomia strategica attraverso tasse su grandi imprese e rifiuti, prevedeva un taglio drastico di oltre il 20% ai fondi della Politica Agricola Comune (PAC). La decisione ha provocato l'immediata e feroce reazione degli agricoltori e l'opposizione frontale di Stati membri chiave come Germania, Francia e Olanda, prefigurando un negoziato lungo e conflittuale che mette a nudo le profonde divisioni interne all'Unione sul suo futuro strategico.
- **La Svolta nella Finanza Digitale.** L'imminente approvazione del GENIUS Act da parte degli Stati Uniti ha segnato una svolta epocale. Imponendo agli emittenti di *stablecoin* di detenere riserve 1:1 in asset sicuri, la legge non solo legittima le criptovalute ancorate al dollaro come strumento di pagamento, ma rafforza il primato del dollaro in un settore in rapida espansione, accelerando la competizione globale sulle valute digitali e spingendo l'innovazione finanziaria sotto la supervisione normativa statunitense.

In sintesi, il mese di luglio 2025 si è rivelato un mese cruciale, un punto di svolta in cui le dinamiche di frammentazione, competizione e crisi hanno subito un'accelerazione decisiva, delineando i contorni di un nuovo, complesso e imprevedibile disordine globale.

Capitolo 3

I Teatri Operativi

Teatri operativi

Analisi dei teatri operativi

Un mosaico di crisi e competizione

Il mese di luglio 2025 si è manifestato come un crocevia di tensioni globali, rivelando un sistema internazionale sempre più frammentato e privo di un centro gravitazionale stabile. L'analisi dei principali teatri operativi delinea un mondo in cui la competizione strategica tra grandi potenze non è più un concetto astratto, ma una realtà pervasiva che si manifesta in ogni dominio, dal militare all'economico, dal tecnologico al cognitivo. Le vecchie architetture di sicurezza mostrano segni di cedimento sotto il peso di un unilateralismo assertivo, di conflitti regionali ad alta intensità e di una corsa senza sosta per le risorse e l'influenza. In questo scenario, le potenze navigano a vista, forgiando nuove alleanze e riscoprendo antiche rivalità, costringendo ogni attore, dall'alleanza transatlantica agli stati nazionali come l'Italia, a ricalibrare le proprie strategie, bilanciando impegni multilaterali e imperativi di sicurezza nazionale.

Mediterraneo Allargato

Epicentro di instabilità globale

L'analisi degli eventi di luglio 2025 delinea con drammatica chiarezza come il Teatro Operativo del Mediterraneo Allargato si sia consolidato quale epicentro incandescente delle tensioni globali e crogiolo di un nuovo e instabile ordine multipolare.

Lungi dall'essere una semplice periferia delle contese tra grandi potenze, questa vasta area - un mosaico di crisi che si estende dal Sahel al Mar Nero e dal Maghreb al Levante - è diventata il principale campo di battaglia dove le faglie geopolitiche si manifestano con maggiore intensità. In questo teatro complesso e interconnesso, la guerra convenzionale, le minacce ibride, la diplomazia delle potenze medie e le crisi umanitarie si intrecciano in un groviglio inestricabile, proiettando un'ombra di permanente instabilità alle porte meridionali e orientali dell'Europa.

Per una nazione a profonda vocazione marittima come l'Italia, comprendere e navigare queste dinamiche non è un esercizio accademico, ma un imperativo strategico per la propria sicurezza e prosperità.

Il Levante e il Mar Rosso

Il fulcro della tensione nel Mediterraneo Allargato rimane il conflitto israelo-palestinese e la sua propagazione regionale. La catastrofe umanitaria a Gaza ha raggiunto nel corso del mese livelli apocalittici, con una carestia indotta dal blocco israeliano che ha causato centinaia di morti per fame, scatenando la condanna unanime della comunità internazionale.

La decisione del parlamento israeliano di procedere con l'annessione di ampie porzioni della Cisgiordania ha ulteriormente infiammato la situazione, provocando una reazione diplomatica a catena che ha incrinato la coesione del blocco occidentale. La ferma condanna dell'Arabia Saudita, la mossa della Francia di riconoscere lo Stato della Palestina e la decisione senza precedenti della Slovenia di vietare l'ingresso a ministri israeliani, segnalano un crescente isolamento di Israele e mettono in discussione la leadership americana nel processo di pace.

Questa crisi non è più contenuta entro i confini storici, ma si è riversata con violenza nel dominio marittimo. Il Mar Rosso è diventato un'arena di conflitto aperto, una diretta conseguenza della guerra per procura tra Israele e l'Iran. Gli attacchi sistematici dei ribelli Houthi, proxy di Teheran, contro il naviglio commerciale, in particolare quello diretto o legato a Israele, hanno trasformato una delle arterie vitali del commercio globale in una zona di guerra. L'escalation ha raggiunto un nuovo apice con l'attacco aereo israeliano sul porto yemenita di Hodeidah, una mossa che, pur mirando a degradare le capacità Houthi, rischia di allargare ulteriormente il conflitto, minacciando di infiammare l'intera penisola arabica.

Le conseguenze sono dirette e devastanti: la sicurezza della navigazione non è più garantita, i premi assicurativi sono schizzati alle stelle e molte compagnie di navigazione sono costrette a circumnavigare l'Africa, con un conseguente aumento esponenziale dei costi e dei tempi di consegna che alimenta l'inflazione globale.

Questa "militarizzazione dei colli di bottiglia" rappresenta una delle più gravi minacce alla stabilità economica mondiale. In risposta, si assiste a una crescente militarizzazione della rotta commerciale, con l'invio di navi da guerra da parte di potenze come la Grecia e l'intensificarsi delle operazioni di interdizione, come dimostra il sequestro record di oltre 750 tonnellate di armi iraniane destinate agli Houthi.

Anche la tensione latente nello Stretto di Hormuz, dove l'Iran minaccia un blocco in caso di sanzioni, rimane un fattore di rischio costante, completando un quadro di estrema vulnerabilità per le rotte energetiche globali.

Il Nord Africa

Il Nord Africa continua a essere un mosaico di instabilità, la cui frammentazione politica offre ampi spazi di manovra a potenze esterne. La Libia rimane una polveriera, un "caos" divisa tra governi rivali a Tripoli e Bengasi e soggetta alle costanti ingerenze di attori come la Russia, la Turchia e l'Egitto. La cronica instabilità del paese rappresenta una minaccia permanente alla sicurezza marittima ed energetica dell'Europa, alimentando flussi migratori incontrollati che Mosca, secondo alcuni analisti, potrebbe usare come leva di pressione attraverso il generale Haftar. L'Italia, per proteggere i propri interessi strategici, è costretta a un complesso equilibrismo diplomatico, dialogando con tutti gli attori, inclusi quelli più controversi, nel tentativo di promuovere una stabilizzazione funzionale.

La Tunisia, pur con dinamiche diverse, scivola verso un iper-presidenzialismo che preoccupa i partner europei, mentre l'Egitto, pur affrontando una difficile ripresa economica, si proietta come attore di potenza nel continente africano attraverso la cooperazione militare. La storica disputa sulle acque del Nilo con l'Etiopia rimane una bomba a orologeria, pronta a esplodere e a destabilizzare ulteriormente il Corno d'Africa.

Anche la frattura diplomatica tra Algeria e Francia contribuisce a destabilizzare il Maghreb. In questo contesto, la diplomazia economica di potenze come l'Arabia Saudita segnala l'ascesa di nuovi attori che, con ingenti investimenti, cercano di costruire proprie sfere di influenza.

Il fianco sud-orientale dell'Europa

La Turchia si afferma sempre più come una potenza media imprescindibile, capace di proiettare la propria influenza in tutto il Mediterraneo Allargato. Da un lato, persegue una politica assertiva, sviluppando capacità militari autonome come missili ipersonici e consolidando la sua presenza geostrategica nel Corno d'Africa con armi e basi militari in Somalia. Dall'altro, cerca di accreditarsi come mediatore regionale, giocando un ruolo cruciale nel conflitto ucraino e tentando una difficile mediazione tra Israele e Iran. Questo attivismo, che la porta a bilanciare l'alleanza NATO con i propri interessi nazionali, la rende un attore complesso ma ineludibile per la stabilità regionale.

Le tensioni nel Mediterraneo orientale, in particolare nel triangolo tra Grecia, Turchia e Libia, rimangono elevate. Le dispute sulle Zone Economiche Esclusive (ZEE) e lo sfruttamento delle risorse di gas alimentano una corsa al riarmo e il rischio di un'escalation militare. In questo contesto, anche le compagnie militari private stanno assumendo un

ruolo crescente in Nord Africa, segnalando una diffusa militarizzazione della regione.

Anche i Balcani rimangono un'area di fragilità. Le tensioni interne in Serbia e il rischio di secessione serba in Bosnia-Erzegovina alimentano l'instabilità, mentre l'influenza russa, sebbene in declino, cerca di ostacolare l'integrazione euro-atlantica della regione.

La guerra in Ucraina e l'impatto sul Mar Nero

Sebbene il suo epicentro sia più a nord, la guerra in Ucraina proietta la sua lunga ombra sul Mediterraneo Allargato, in particolare attraverso il dominio del Mar Nero.

Questo mare è diventato un fronte a tutti gli effetti, dove la Russia impiega una strategia combinata navale e aerea per dominare lo spazio marittimo, ostacolare la navigazione e influenzare gli equilibri di potere con la NATO. L'innovativa guerra dei droni navali condotta dall'Ucraina, pur infliggendo colpi significativi alla flotta russa, ha reso la navigazione commerciale estremamente pericolosa, con gravi ripercussioni sulle esportazioni di grano.

La Russia, inoltre, consolida la sua presenza navale strategica nel Mediterraneo orientale attraverso la modernizzazione della sua base a Tartus, in Siria, capace di ospitare fino a undici navi, incluse unità a propulsione nucleare. Questa proiezione di potenza navale, unita alla sua consolidata influenza in Siria, conferma la volontà di Mosca di rimanere un attore chiave negli equilibri del Levante.

L'Italia al centro della tempesta

Per l'Italia, nazione proiettata nel cuore del Mediterraneo, le dinamiche di questo teatro operativo hanno conseguenze dirette, profonde e spesso esistenziali. La posizione geografica, un tempo punto di forza, la rende oggi estremamente vulnerabile a tutte le faglie di crisi che attraversano la regione.

Sul piano della sicurezza, l'instabilità cronica in Libia e nel Sahel rappresenta una minaccia permanente, alimentando flussi migratori e rischi di terrorismo. La crescente assertività della Turchia e la persistente presenza russa richiedono un complesso gioco diplomatico per tutelare gli interessi nazionali. L'insicurezza delle rotte marittime nel Mar Rosso ha un impatto immediato sui porti italiani e sull'intera economia di trasformazione, che dipende dal flusso di merci attraverso il Canale di Suez.

Sul piano economico, la dipendenza energetica dalle forniture libiche e la vulnerabilità delle infrastrutture offshore, come l'oleodotto Greenstream, rimangono una criticità strategica. L'economia italiana, fortemente orientata all'export, è inoltre esposta alle turbolenze del commercio globale causate sia dalle guerre commerciali transatlantiche sia dalle interruzioni delle catene di approvvigionamento.

Di fronte a queste minacce, l'Italia sta reagendo, cercando di ritagliarsi un ruolo da protagonista. Sul piano diplomatico, Roma è impegnata a stabilizzare il fianco sud, come dimostra il dialogo con l'Egitto sulla sicurezza regionale, la partnership strategica con il Marocco e il continuo impegno in Libia. La visita del Ministro della Difesa in Egitto e la cooperazione militare e tecnica con l'Azerbaijan sono segnali di una diplomazia proattiva che cerca di costruire un tessuto di relazioni stabili in aree cruciali.

Sul piano della difesa, l'Italia sta investendo per adeguare il proprio strumento militare alle nuove sfide. L'acquisizione di sistemi di difesa aerea avanzati, lo sviluppo di una "cupola difensiva" multilivello, il varo di nuove fregate FREMM EVO e, soprattutto, l'iniziativa strategica per la sicurezza del dominio sottomarino dimostrano la consapevolezza della necessità di proteggere le infrastrutture critiche e di dotarsi di capacità di deterrenza credibili. La strategia marittima nazionale, con la definizione delle Zone Economiche Esclusive (ZEE), è un altro passo fondamentale per consolidare la sovranità e proteggere le risorse in un Mediterraneo sempre più affollato e conteso.

In conclusione, il Mediterraneo Allargato si conferma per l'Italia non solo il baricentro della propria politica estera e di sicurezza, ma un'area di interesse nazionale vitale. Navigare le acque turbolente di questo scenario complesso richiede una visione strategica chiara, una diplomazia agile e multi-vettoriale e un investimento credibile e continuo nelle capacità di difesa e intelligence. In un mondo sempre più competitivo e frammentato, la capacità di agire come fattore di stabilità nel proprio vicinato strategico non è solo un'opportunità, ma una necessità per garantire la sicurezza e la prosperità future della nazione.

Heartland Euro-asiatico

Cuore della competizione strategica

L'analisi geopolitica del mese di luglio 2025 delinea con drammatica chiarezza il ruolo del Teatro Operativo Heartland Euro-asiatico come epicentro della frattura strategica che sta definendo il nuovo ordine mondiale.

Questa vasta area, che si estende dall'Europa orientale al cuore dell'Asia Centrale, non è più semplicemente una delle tante arene di competizione, ma il fulcro stesso della contesa, il terreno su cui si combatte la battaglia per la ridefinizione degli equilibri globali.

La guerra in Ucraina funge da spietato catalizzatore, accelerando dinamiche di scontro e riallineamento che si propagano in tutto il continente, mentre l'influenza storica della Russia viene erosa e sfidata da una pluralità di attori, in primis dalla Cina, ma anche da potenze medie che rivendicano una nuova e assertiva autonomia.

Questo scenario complesso vede intrecciarsi una guerra di logoramento ad alta intensità, una sofisticata guerra ibrida, una competizione spietata per le risorse e un "Grande Gioco" diplomatico che ridisegna alleanze e sfere di influenza.

L'Ucraina

Il conflitto in Ucraina rimane, senza alcun dubbio, il perno strategico attorno al quale ruotano tutte le dinamiche dell'Heartland. I rapporti di luglio 2025 descrivono una guerra che ha superato la fase dell'offensiva lampo per trasformarsi in un sanguinoso e sistematico conflitto di attrito, un "muro contro muro" che mette a nudo le vulnerabilità e le capacità di adattamento di tutti gli attori coinvolti.

La strategia della Russia è inequivocabilmente focalizzata sul logoramento. L'offensiva su snodi logistici cruciali come Pokrovsk, condotta con una dottrina da "rullo compressore" che fa uso massiccio di artiglieria e bombe plananti, evidenzia la determinazione di Mosca a logorare la resistenza di Kiev e a erodere le capacità militari dell'Occidente.

Questa strategia si basa sulla scommessa della stanchezza del fronte avversario, una tattica che ha ricevuto un'iniezione di fiducia dalla decisione americana di sospendere temporaneamente la fornitura di munizioni critiche come i missili Patriot. La mossa del Pentagono, motivata dalla necessità di preservare le proprie riserve strategiche in vista della competizione con la Cina, è stata accolta con esultanza da Mosca, lasciando Kiev in una posizione di estrema vulnerabilità. Per l'Ucraina, la combinazione dell'attacco russo e del taglio degli aiuti americani si è configurata come una catastrofe strategica, che rischia di portare al collasso del fronte e a una pace imposta alle condizioni del Cremlino.

Parallelamente, la Russia dimostra una notevole capacità di adattamento e innovazione nel dominio della guerra ibrida. Mosca ha perfezionato l'uso

di sistemi anti-UAV, ha consolidato alleanze tattiche con stati come la Corea del Nord per il rifornimento di munizioni, e ha affinato le sue sofisticate strategie di guerra cognitiva.

Sfruttando la disinformazione, la manipolazione dei social media e le operazioni psicologiche, Mosca mira a seminare divisione, polarizzare il dibattito pubblico e minare la fiducia nelle istituzioni democratiche dei paesi avversari, il tutto senza l'impiego diretto di forze militari. Questa convergenza tecnologica, in particolare nell'impiego dei droni in collaborazione con Teheran, ha creato un'alleanza tattica che mette in seria difficoltà le forze convenzionali e dimostra come attori sanzionati possano collaborare per sviluppare capacità militari asimmetriche efficaci.

La guerra in Ucraina, tuttavia, non è solo un teatro di distruzione, ma anche un formidabile laboratorio per il futuro. Le lezioni apprese su questo campo di battaglia vengono recepite e trasferite globalmente in tempo reale, come dimostra l'emblematica notizia di veterani ucraini che insegnano a Taiwan tattiche di guerra asimmetrica con i droni.

La complessa dinamica sino-russa

Al centro delle dinamiche dell'Heartland si trova la partnership strategica tra Russia e Cina, un asse revisionista che, sebbene non monolitico, rappresenta la principale sfida all'ordine egemonico occidentale. La Cina rimane il "convitato di pietra", la cui crescente potenza è il motore primario della riorganizzazione strategica statunitense. Sebbene Pechino non sia direttamente coinvolta militarmente in Ucraina, il suo sostegno a Mosca è cruciale e multiforme.

La cooperazione sino-russa si è approfondita a livello tecnologico-militare, come dimostra la scoperta di componenti cinesi nei droni russi, un segnale inequivocabile di un allineamento strategico che mira a erodere la supremazia tecnologica occidentale.

Tuttavia, questa alleanza è caratterizzata da un profondo pragmatismo. Durante la crisi tra Iran e Stati Uniti, sia la Cina che la Russia hanno preso le distanze da Teheran, dimostrando che il loro appoggio non si estende a un confronto militare diretto con Washington e che è condizionato ai propri interessi. La Cina, in particolare, pur confermandosi partner strategico di Mosca, agisce con cautela per non compromettere i propri vitali interessi economici globali.

Dal canto suo, la Russia, sempre più isolata dall'Occidente, persegue una politica estera multipolare che cerca sponde in attori come la Cina per consolidare un blocco anti-occidentale. Il successo della rotta artica, che

permette di aggirare le sanzioni e integrare l'economia russa con i mercati asiatici, è un chiaro esempio di questa convergenza strategica.

L'Asia Centrale e il Caucaso

Uno degli effetti più significativi della guerra in Ucraina è la visibile erosione dell'influenza russa nel suo "estero vicino". L'Heartland è diventato un'arena di crescente rivalità, dove l'influenza storica di Mosca viene sfidata da nuovi attori e da una crescente autonomia dei paesi della regione.

Nel Caucaso, la Russia appare indebolita sul suo fianco meridionale. Le tensioni con l'Azerbaigian e l'incapacità di Mosca di agire come unico arbitro nel conflitto con l'Armenia ne sono la prova. La diplomazia russa cerca di tracciare parallelismi tra la situazione nel Caucaso e quella in Ucraina per posizionarsi come mediatore indispensabile, ma questo ruolo è sempre più contestato. L'interesse americano per il corridoio strategico di Zangezur e il riallineamento dell'Azerbaigian verso gli Accordi di Abramo sono segnali di un riassetto degli equilibri che marginalizza ulteriormente la Russia e isola l'Iran.

In Asia Centrale, assistiamo a un fenomeno simile. Il Kazakhstan sta attivamente riducendo la sua storica dipendenza militare dalla Russia, investendo nella produzione locale di armamenti e rafforzando le partnership strategiche con nuovi attori come la Turchia e l'Azerbaigian. Questa politica estera "multivettoriale" mira a garantire una maggiore autonomia e sicurezza nazionale. L'Uzbekistan, pur mantenendo legami con Mosca, sta consolidando la sua posizione come snodo strategico lungo la Nuova Via della Seta, approfondendo la cooperazione economica e politica con la Cina. Anche la Turchia persegue un'assertiva strategia di espansione verso est, proiettando la propria influenza in Asia Centrale e nel Caucaso attraverso una politica che fonde abilmente il nazionalismo pan-turanico e l'Islam politico.

In questo quadro di frammentazione, emergono nuove sfide sistemiche. La crescente scarsità d'acqua in Asia Centrale, esacerbata dal cambiamento climatico, rappresenta una grave minaccia per la stabilità regionale. Questa crisi rischia di provocare tensioni geopolitiche e di generare ondate migratorie verso una Russia che, al contempo, si mostra riluttante a deviare le acque dei suoi fiumi siberiani per alleviare la crisi.

La grande strategia della Cina nell'Heartland

Mentre la Russia è impegnata in una logorante guerra di logoramento, la Cina persegue una grande strategia a lungo termine, metodica e

multidimensionale, che integra lo sviluppo di capacità militari asimmetriche, il controllo delle catene di approvvigionamento tecnologico e l'attrazione del capitale umano globale.

Pechino consolida il suo vantaggio economico attraverso il controllo delle filiere e dei porti globali, e avanza nella guerra asimmetrica con nuove tecnologie come il microdrone da spionaggio "zanzara".

La Cina blinda il suo quasi-monopolio sulle terre rare, essenziali per ogni tecnologia avanzata, e non esita a usare questa leva come arma geopolitica, come dimostra la minaccia di bloccare l'import di terre rare dal Myanmar. La sua penetrazione economica in aree strategiche, come i porti del Sud America, e la sua assertività militare, esemplificata dallo sviluppo dell'inquietante ekranoplano, completano un quadro di determinazione strategica.

Un mosaico di crisi e competizione

In conclusione, il Teatro Operativo Heartland Euro-asiatico si conferma a luglio 2025 come il cuore pulsante delle tensioni globali, un'area dove la brutalità della guerra convenzionale si intreccia con le sottigliezze della guerra ibrida, e dove la competizione per il potere e le risorse ridisegna mappe e alleanze consolidate. La Russia, pur proiettando un'immagine di forza e determinazione, appare logorata dal conflitto ucraino e in crescente difficoltà nel mantenere la sua storica egemonia regionale. La sua strategia di logoramento, sebbene tatticamente efficace nel breve termine, potrebbe rischiare di trasformarsi in una vittoria di Pirro, accelerando il suo declino come grande potenza.

La Cina emerge come l'attore che, più di ogni altro, sta capitalizzando su questa fase di turbolenza. Con una strategia paziente e multidimensionale, Pechino sta espandendo la sua influenza economica, tecnologica e militare, posizionandosi come il principale sfidante dell'ordine a guida statunitense e come il nuovo baricentro di un'Eurasia in piena trasformazione. Le potenze medie, dal canto loro, cercano di ritagliarsi spazi di autonomia in questo nuovo scenario, navigando tra le pressioni dei giganti e perseguendo agende nazionali complesse.

Per l'Occidente, e per l'Europa in particolare, l'Heartland rappresenta la sfida strategica più immediata e complessa. La necessità di sostenere l'Ucraina, di contrastare l'aggressività russa e di competere con l'influenza cinese richiede una coesione, una determinazione e una visione strategica che, come dimostrano le divisioni interne e le esitazioni, sono ancora in via di definizione.

La stabilità futura del teatro operativo e dell'ordine globale dipenderà in larga misura dalla capacità di affrontare le complesse dinamiche di questo teatro operativo, dove le fratture del presente stanno delineando i contorni del mondo di domani.

Teatro Operativo Boreale-Artico

Nuova frontiera della competizione

L'analisi geopolitica del mese di luglio 2025 rivela con inequivocabile chiarezza una profonda e accelerata trasformazione del Teatro Operativo Boreale-Artico. Lungi dall'essere una frontiera remota e ghiacciata, il "Grande Nord" è emerso come un'arena centrale e incandescente della competizione strategica globale, un epicentro dove le tensioni tra le grandi potenze si manifestano in tutta la loro complessità militare, economica e tecnologica. La regione, che si estende dall'Atlantico settentrionale attraverso il Mar Glaciale Artico fino allo Stretto di Bering, è diventata il palcoscenico di una "Guerra Fredda 2.0", un confronto diretto tra NATO, Russia e una Cina sempre più assertiva, le cui dinamiche sono destinate a modellare in modo significativo gli equilibri di potere del XXI secolo.

Una frontiera in piena trasformazione strategica

Il mese si apre con la constatazione di una radicale trasformazione strategica dell'intera regione. L'adesione della Finlandia alla NATO, un evento di portata storica, ha di fatto raddoppiato il confine diretto dell'Alleanza con la Federazione Russa, introducendo un attore militarmente capace e con una profonda conoscenza del terreno artico. Questa nuova realtà geografica e militare ha innescato una reazione a catena, costringendo tutti gli attori a ricalibrare le proprie posture difensive.

La crescente competizione geopolitica si articola attorno a due assi principali: il controllo delle rotte marittime settentrionali, rese sempre più navigabili dallo scioglimento dei ghiacci, e l'accesso alle immense risorse naturali (idrocarburi, minerali rari) che il riscaldamento globale sta rendendo accessibili.

In questo contesto, anche nazioni tradizionalmente meno esposte come il Regno di Danimarca sono state costrette a rafforzare il coordinamento sulla sicurezza con la Groenlandia e le Isole Fær Øer. L'obiettivo primario è la difesa del cruciale varco GIUK (Groenlandia-Islanda-Regno Unito), il passaggio strategico che le flotte russe del nord dovrebbero attraversare per minacciare le linee di comunicazione transatlantiche. La sorveglianza

e il presidio di questo "chokepoint" marittimo sono tornati ad essere una priorità assoluta per la NATO, come ai tempi della prima Guerra Fredda.

La rotta artica

La Rotta del Mare del Nord (Northern Sea Route - NSR) si è affermata come un asset strategico di fondamentale importanza, in particolare per la Russia. I rapporti di luglio evidenziano come Mosca la utilizzi con crescente efficacia per aggirare le sanzioni occidentali e proiettare la propria influenza energetica verso i mercati asiatici. Una traversata record di una metaniera russa, che ha consegnato un carico di Gas Naturale Liquefatto (GNL) in Asia in soli 10 giorni, ha consacrato la NSR come una nuova e vitale arteria strategica. Questa rotta permette alla Russia non solo di bypassare i colli di bottiglia controllati dall'Occidente, come il Canale di Suez, ma anche di integrare più profondamente la propria economia con quella asiatica, riducendo l'efficacia del regime sanzionatorio.

Tuttavia, la Russia non è l'unico attore a comprendere il valore di questa nuova via d'acqua. L'apertura di un servizio regolare di navi portacontainer cinesi sulla Rotta del Mare del Nord segna un punto di svolta strategico di enorme portata. Questa iniziativa, resa possibile dal cambiamento climatico, non solo riduce drasticamente i tempi di navigazione tra Asia ed Europa, ma soprattutto rafforza in modo tangibile l'asse economico e politico sino-russo. La presenza di navi rompighiaccio cinesi come la Xue Long 2, che operano attivamente a nord dell'Alaska, segnala la chiara intenzione di Pechino di affermarsi come "potenza quasi-artica" e di non lasciare il controllo di questa rotta ai soli stati rivieraschi, sfidando il tradizionale ordine regionale.

La risposta occidentale

Di fronte alla militarizzazione russa e alle ambizioni cinesi sulla "Via della Seta Polare", la risposta dell'Occidente è stata decisa e multidimensionale.

L'amministrazione statunitense ha dato un forte impulso al potenziamento della propria postura artica. Lo stanziamento di quasi nove miliardi di dollari, attraverso il "*One Big Beautiful Bill Act*", per la costruzione di sei nuovi e moderni rompighiaccio, è la manifestazione più concreta di questa rinnovata attenzione. Questa mossa è una risposta diretta e necessaria per non cedere a Russia e Cina il controllo di un'area strategicamente vitale.

La prima missione del nuovo rompighiaccio della Guardia Costiera USA, lo "Storis", dopo quasi tre decenni di assenza, segna il ritorno strategico

di Washington nel controllo delle rotte settentrionali e la volontà di rafforzare la propria presenza e sovranità.

Questo sforzo industriale è sostenuto da una rinnovata cooperazione inter-alleata. L'investimento statunitense nella nuova flotta di rompighiaccio avviene infatti tramite una partnership trilaterale che coinvolge anche Canada e Finlandia, a testimonianza dell'urgenza percepita di rafforzare la capacità operativa in questa regione contesa.

Parallelamente, la NATO sta intensificando la sua postura di deterrenza lungo tutto il fianco nord-orientale, che si estende fino all'Artico. Il monitoraggio costante dei sottomarini russi da parte della Royal Navy britannica nel Canale della Manica e nel Nord Atlantico, e la revisione dei piani navali da parte della Svezia, confermano che il Grande Nord è tornato a essere un'arena di confronto militare diretto. La cooperazione sulla sorveglianza marittima, con l'impiego congiunto di assetti avanzati come i velivoli P-8A Poseidon, si intensifica, in risposta diretta e costante all'attività sottomarina russa.

La competizione si gioca anche sul piano della guerra ibrida ed economica. La cittadina norvegese di Kirkenes, al confine con la Russia, viene descritta come un "laboratorio dello spionaggio russo", evidenziando l'intensificarsi delle attività di intelligence e di influenza occulta nel Nord Europa. Inoltre, il Mar Baltico, porta d'accesso all'Artico, è diventato un fronte chiave della competizione economica. La mossa della Germania di imporre rigide norme assicurative per ostacolare la "flotta ombra" di petroliere russe dimostra come la marittimità sia diventata anche un dominio di confronto normativo e legale, volto a strangolare le esportazioni di Mosca.

L'impatto delle dinamiche globali e delle tecnologie future

Le tensioni nel Teatro Boreale-Artico sono inestricabilmente legate alle dinamiche globali. La politica estera dell'amministrazione Trump, con la sua pressione economica e militare sull'Europa, costringe gli alleati a un "bagno di realtà", spingendoli a rafforzare la propria difesa autonoma. In questo contesto, l'accordo nucleare franco-britannico (la Dichiarazione di Northwood) e l'aumento generalizzato delle spese militari europee rappresentano una risposta diretta non solo alla minaccia russa, ma anche all'incertezza sulla leadership americana.

La tecnologia emerge come un fattore decisivo. Gli Stati Uniti, con progetti avveniristici come l'ekranoplano "Liberty Lifter" della DARPA, stanno sviluppando nuove capacità di proiezione rapida di forze in ambienti marittimi difficili come quello artico. Questi veicoli ibridi nave-aereo sono pensati per superare i limiti della logistica navale tradizionale,

garantendo un supporto rapido e resiliente. Sul fronte opposto, la Russia è consapevole che la sua proiezione di potenza nella regione dipende in larga misura dalla sua Flotta del Nord. La possibile radiazione della sua unica e obsoleta portaerei, l'Admiral Kuznetsov, indebolirebbe significativamente questa capacità, spingendo probabilmente Mosca a investire in sistemi più moderni, robotici e droni.

Tuttavia, l'Occidente non è privo di vulnerabilità. I ritardi nei programmi chiave, come quello per i nuovi sottomarini d'attacco americani, e le criticità operative di assetti come gli F-35 britannici, pongono seri interrogativi sulla reale postura difensiva della NATO in questo scacchiere sempre più complesso e conteso.

Un teatro centrale per il futuro globale

In conclusione, il mese di luglio 2025 ha cristallizzato la centralità del Teatro Operativo Boreale-Artico nel nuovo disordine globale. La regione è il punto di convergenza di molteplici linee di faglia: la competizione strategica tra Stati Uniti, Russia e Cina; la lotta per il controllo delle rotte commerciali e delle risorse energetiche; l'impatto tangibile del cambiamento climatico; e la corsa all'innovazione tecnologica in campo militare.

Gli eventi analizzati dimostrano che l'Artico non è più una questione per pochi specialisti, ma un dominio che richiede la massima attenzione strategica. La sicurezza delle rotte marittime, la stabilità degli equilibri energetici e la credibilità stessa delle alleanze occidentali si giocano sempre di più tra i ghiacci del Grande Nord. Le decisioni prese oggi – dagli investimenti in nuove flotte di rompighiaccio alla formulazione di nuove dottrine per la guerra ibrida – determineranno gli equilibri di potere futuri in un'arena che è, a tutti gli effetti, diventata uno dei principali teatri della competizione globale. La stabilità di questa regione, un tempo data per scontata, è ora minacciata da dispute latenti e da una crescente militarizzazione, rendendo la navigazione in queste acque turbolente una sfida strategica di primaria importanza per il XXI secolo.

Teatro Operativo Australe-Antartico

Nuovi attori e vecchie egemonie

Il Teatro Operativo Australe-Antartico, sebbene spesso meno visibile rispetto ad altre aree di crisi globale, emerge dai rapporti di luglio 2025 come un terreno di crescente importanza strategica, caratterizzato da una competizione multidimensionale per le risorse, da riallineamenti geopolitici e dalle tangibili conseguenze del cambiamento climatico.

L'analisi mensile rivela una progressiva intensificazione delle dinamiche in questa vasta regione, che si estende dall'America Latina all'Africa subsahariana, fino al Pacifico meridionale e all'Antartide stessa.

La competizione per le risorse come motore geostrategico

Un filo conduttore è la lotta per l'accesso e il controllo delle risorse naturali. L'Antartide, con le sue immense riserve minerarie ancora inesplorate, si profila come un terreno di futura competizione, sebbene per ora le attività siano principalmente concentrate sulla ricerca scientifica. Tuttavia, è in Africa e in America Latina che questa dinamica assume contorni più immediati e conflittuali.

Un esempio emblematico è l'accordo "minerario" mediato dagli Stati Uniti tra la Repubblica Democratica del Congo e il Ruanda. Presentato come un tentativo di stabilizzare la regione dei Grandi Laghi, l'accordo mira in realtà a garantire a Washington l'accesso a minerali critici, come il cobalto e il coltan, essenziali per le tecnologie avanzate e la transizione energetica.

Questa mossa si inserisce in una strategia più ampia volta a contrastare il quasi-monopolio della Cina su queste risorse. L'intesa, tuttavia, appare come una tregua fragile, imposta da interessi economici esterni e incapace di sanare le profonde radici storiche del conflitto tra i due Paesi. La persistenza di violenze, come il massacro di civili perpetrato dall'ISIS al confine tra Congo e Uganda, e la crisi umanitaria con milioni di sfollati, evidenziano la precarietà della situazione.

Dinamiche geopolitiche in America Latina e Africa

L'America Latina emerge come un campo di battaglia della competizione tra Stati Uniti e Cina. L'Argentina, sotto il governo Milei, si orienta decisamente verso Washington, come dimostra l'acquisto di armamenti statunitensi a discapito delle offerte cinesi.

Al contrario, il Brasile e il Cile entrano in rotta di collisione con l'amministrazione Trump a causa di dazi protezionistici, spingendo Brasilia a cercare partner alternativi come l'Unione Europea e la stessa Cina.

La Colombia, storicamente un solido alleato degli USA, segnala un riposizionamento strategico annullando il proprio status di partner della NATO e aderendo alla "Nuova Via della Seta" cinese, una mossa che potrebbe alterare significativamente gli equilibri di potere nel continente.

L'instabilità politica interna, come quella che affligge la Bolivia con lo scontro tra Evo Morales e Luis Arce, contribuisce a creare un quadro di incertezza, rendendo la regione più permeabile alle influenze esterne.

Parallelamente, l'attivismo di potenze medie come Turchia e India in America Latina segnala l'emergere di nuovi attori che sfidano le egemonie tradizionali, proponendo modelli di cooperazione alternativi. Anche il Brasile e il Messico cercano di rafforzare i loro legami commerciali per creare un blocco economico regionale più solido.

L'Africa subsahariana è teatro di dinamiche simili. La crescente privatizzazione della sicurezza, con l'attività di contractor come Erik Prince, e la persistenza di minacce terroristiche, come in Congo, evidenziano la fragilità di molti stati.

In questo contesto, si inserisce l'offensiva diplomatica ed economica dell'Arabia Saudita, che con un piano di investimenti da 25 miliardi di dollari e l'apertura di 40 nuove ambasciate, mira a consolidare la propria influenza nel continente. La crescita del settore del Business Process Outsourcing (BPO) in Kenya, sostenuta da una forza lavoro qualificata e da infrastrutture in miglioramento, indica nuove traiettorie di sviluppo economico e di integrazione nell'economia globale.

L'impatto geopolitico del cambiamento climatico

La crisi climatica non è più un tema astratto, ma un fattore geopolitico tangibile con conseguenze dirette sulla sicurezza. Nel Pacifico meridionale, la vulnerabilità dei piccoli stati insulari di fronte all'innalzamento del livello del mare diventa un catalizzatore di nuove dinamiche migratorie e di sicurezza. I cittadini di Tuvalu, ad esempio, cercano rifugio in Australia, sollevando questioni complesse riguardo alla sovranità, ai diritti e alla stabilità regionale. La necessità di gestire questi flussi di "rifugiati climatici" potrebbe diventare una delle principali sfide per potenze regionali come l'Australia, con implicazioni dirette sulla loro politica estera e di difesa.

Riallineamenti strategici e proiezioni di potenza

L'imminente accordo commerciale UE-Mercosur rappresenta un tentativo da parte dell'Europa di proiettare la propria influenza economica e normativa in America Latina, con l'obiettivo non dichiarato di contrastare la penetrazione cinese e di garantirsi l'accesso a materie prime critiche. Sul piano militare, la presenza del Carrier Strike Group britannico in Australia per esercitazioni multinazionali e il rafforzamento della

cooperazione nell'ambito dell'alleanza AUKUS segnalano l'importanza strategica dell'area per gli alleati occidentali nel contenimento della Cina.

Le Isole Chagos, sebbene geograficamente situate nell'Oceano Indiano, rappresentano un asset strategico britannico (e quindi occidentale) cruciale per la proiezione di potenza verso il teatro Australe. Il loro controllo garantisce una base logistica e di sorveglianza insostituibile, la cui importanza è destinata a crescere con l'intensificarsi della competizione nell'Indo-Pacifico.

In sintesi, il Teatro Operativo Australe-Antartico nel 2025 si configura come un'area sempre meno periferica, dove le tensioni globali si manifestano in forme diverse ma interconnesse. La competizione per le risorse, i riallineamenti diplomatici, le crisi interne e l'impatto del cambiamento climatico disegnano un quadro complesso e in rapida evoluzione. Le potenze globali e regionali sono costrette a ricalibrare le proprie strategie, in un gioco a più livelli dove la stabilità regionale e la sicurezza globale sono sempre più interdipendenti. In questo contesto, la capacità di gestire le crisi locali, di costruire alleanze pragmatiche e di affrontare le sfide ambientali diventerà cruciale per navigare le turbolenze di un mondo multipolare.

Indo-Pacifico

Fulcro della rivalità USA-Cina

Il teatro dell'Indo-Pacifico si conferma il fulcro della competizione strategica globale, un'arena in cui le dinamiche di potere tra Stati Uniti e Cina ridisegnano alleanze, accelerano la corsa agli armamenti e mettono a nudo le interdipendenze e le vulnerabilità di un ordine mondiale in piena transizione. Dalle manovre navali su vasta scala alle tensioni nello stretto di Taiwan, passando per la frammentazione delle alleanze tradizionali, gli eventi di metà 2025 delineano un quadro di crescente instabilità e di riallineamenti strategici destinati a plasmare il futuro della regione e del mondo intero.

Generalità

Washington sta riorientando la sua intera postura di difesa verso questa regione, privilegiando capacità spaziali e di proiezione a lungo raggio. Questa rinnovata attenzione si scontra però con un quadro di alleanze tradizionali sotto pressione. Le richieste perentorie dell'amministrazione Trump a partner storici come Giappone e Corea del Sud di aumentare drasticamente la spesa per la difesa, trattando la sicurezza collettiva come un contratto transazionale, minano la fiducia e la coesione. Tale approccio

rischia di alienare alleati cruciali, spingendoli a perseguire una maggiore autonomia strategica e a diversificare le proprie partnership.

La Cina, dal canto suo, prosegue con metodica determinazione i suoi obiettivi strategici, estendendo la sua influenza in tutti i domini. Pechino continua a esercitare una forte pressione su Taiwan, normalizzando la propria presenza militare nelle acque rivendicate attraverso il "Modello Kinmen" e applicando una pressione costante nella "zona grigia", al di sotto della soglia del conflitto armato.

L'obiettivo è erodere la sovranità dei vicini e testare la determinazione di Taipei, Tokyo e Washington. Inoltre, la Cina sta accelerando la sua transizione verso una "*unmanned warfare*", sviluppando droni d'attacco avanzati e riorientando la sua marina verso operazioni oceaniche "blue water", con l'obiettivo di creare forze armate "pronte a combattere e a vincere" entro il 2050. Questa ascesa genera riposizionamenti strategici in tutta la regione.

Instabilità e crisi endemica

In questo contesto, le crisi regionali contribuiscono a un quadro di crescente instabilità. Le tensioni sociali e politiche interne in paesi come Giappone e Thailandia, unite alla fine della democrazia a Hong Kong, complicano ulteriormente la situazione.

L'instabilità politica in Giappone, in particolare, con il governo del premier Shigeru Ishiba indebolito dalla perdita della maggioranza in entrambe le camere, crea un vuoto di potere che potrebbe essere sfruttato dalla Cina.[\[5\]](#)

Attività militari e alleanze

La risposta occidentale a questa crescente assertività cinese si manifesta attraverso il rafforzamento delle alleanze e un'intensa attività militare. Esercitazioni navali su vasta scala, come Talisman Sabre, che ha visto la partecipazione di 19 nazioni e oltre 35.000 militari, dimostrano l'unità degli alleati dell'Indo-Pacifico contro l'assertività militare di Pechino. Il patto di sicurezza AUKUS tra Australia, Regno Unito e Stati Uniti, con il suo programma di sottomarini a propulsione nucleare, rappresenta il pilastro di questa strategia di contenimento.

Tuttavia, anche questa rete di alleanze non è priva di criticità. L'Australia, pur legata agli Stati Uniti, cerca un dialogo più pragmatico con la Cina per tutelare i propri interessi economici. Il Giappone, pur accelerando il

suo riarmo e la sua proiezione regionale, mostra una crescente insofferenza verso le pressioni di Washington e cerca una maggiore autonomia strategica. L'India, dal canto suo, si afferma come un concorrente strategico della Cina, siglando accordi di difesa con gli Stati Uniti (come l'aggiornamento dei MiG-29) e promuovendo la propria visione per il "Sud Globale", cercando di bilanciare le sue alleanze.

Tecnologia e competizione

La competizione strategica si estende anche al dominio tecnologico e marittimo. La Cina punta a dominare le infrastrutture dei cavi sottomarini, un asset strategico per il controllo delle comunicazioni globali, e sta militarizzando il controllo sulle terre rare, risorsa cruciale per le tecnologie avanzate. La risposta americana è un rafforzamento della rete di alleanze navali e un nuovo patto militare con le Filippine.

Le manovre navali aggressive e la proiezione di potenza sono all'ordine del giorno. La crescente assertività delle marine militari europee, con il coordinamento tra Regno Unito, Francia e Italia per operazioni con portaerei, è una chiara conseguenza della necessità di contenere l'espansionismo cinese e di proteggere le linee di comunicazione globali.

In questo teatro complesso e volatile, le medie potenze cercano di ritagliarsi uno spazio di autonomia. L'Indonesia emerge come attore diplomatico, mentre la Malesia si è trasformata da potenza regionale a protagonista globale. La Corea del Sud, dal canto suo, si trova a un bivio, costretta a ripensare la sua politica estera tra Washington e Pechino.

In conclusione, l'Indo-Pacifico a metà 2025 è un'arena in cui si scontrano le ambizioni di grandi potenze, le aspirazioni di medie potenze e le fragilità di un ordine in transizione. La stabilità della regione, e di conseguenza del mondo intero, dipenderà dalla capacità degli attori in campo di gestire questa complessa interazione di forze, bilanciando la competizione con la cooperazione e la deterrenza con il dialogo. In un mondo sempre più multipolare, la navigazione in queste acque turbolente richiederà una strategia lucida e proattiva, fondata sulla consapevolezza che la sicurezza e la prosperità sono indivisibili.

Capitolo 4

Conseguenze geopolitiche

Conseguenze geopolitiche

Cristallizzazione di un mondo frammentato

L'analisi aggregata delle conseguenze geopolitiche emerse dai report di Ohimag nel corso del mese di luglio 2025 delinea con straordinaria chiarezza l'avvento di una nuova era nelle relazioni internazionali. Gli eventi di questo mese, lungi dall'essere episodi isolati, si configurano come i tasselli interconnessi di un mosaico globale in rapida e irreversibile ricomposizione. Siamo testimoni della transizione definitiva da un ordine mondiale unipolare, o almeno percepito come tale, a uno scenario multipolare, se non addirittura "apolare", caratterizzato da una competizione diffusa, alleanze fluide e una profonda frammentazione.

La tradizionale architettura di sicurezza, basata sulla centralità statunitense e su alleanze ideologiche, viene erosa e sostituita da una logica transazionale, dove gli interessi nazionali contingenti prevalgono sulle affinità storiche.

In questo contesto, la competizione non è più solo militare, ma si estende ferocemente a ogni dominio: da quello geo-economico, con la battaglia per il controllo delle infrastrutture e delle risorse, a quello tecnologico, informativo e cognitivo.

Fine dell'egemonia e nascita di un mondo multipolare

Il tema centrale che attraversa tutte le analisi di luglio è il tramonto dell'era dell'egemonia americana indiscussa. Questo processo non è solo il risultato dell'ascesa di potenze rivali come la Cina, ma è attivamente accelerato da un profondo riorientamento strategico degli stessi Stati Uniti.

La politica estera dell'amministrazione Trump, basata sulla massima imprevedibilità per massimizzare la leva negoziale, sta erodendo le fondamenta delle alleanze tradizionali. Gli alleati storici, dall'Europa al Giappone, non sono più considerati partner in un ordine condiviso, ma piuttosto concorrenti o clienti in una serie di transazioni bilaterali.

Questa dinamica crea un vuoto di leadership e un clima di sfiducia che avvantaggia le potenze revisioniste. La presa di posizione dell'Australia, che per la prima volta ha messo in discussione l'intervento automatico a fianco degli USA in una crisi su Taiwan, è l'esempio più lampante di questa trasformazione. Questo fenomeno, criticato dal Lowy Institute come il superamento della "*diplomazia del paparino*" – un servilismo acritico verso la potenza egemone – segna l'avvento di un mondo più genuinamente multipolare.

In questo vuoto, emergono tentativi di costruire ordini alternativi. Il blocco dei BRICS, pur con le sue divisioni interne e l'assenza di leader di peso come Xi Jinping e Vladimir Putin al summit di Rio, si propone come un polo alternativo, cercando di dare voce al "Sud Globale". Questa transizione accelera la frammentazione dell'ordine internazionale, creando spazi di manovra per potenze medie e "stati cardine" che agiscono per massimizzare la propria autonomia.

Ascesa delle medie potenze e regionalizzazione

Il principale effetto del riorientamento americano è la creazione di vuoti di potere strategico in Europa, in Medio Oriente e in Africa, che attori regionali sempre più assertivi si affrettano a colmare.

Assistiamo all'ascesa di "medie potenze" come la Turchia, l'India, il Brasile, l'Arabia Saudita e il Kazakhstan. Questi Paesi non si allineano più passivamente ai grandi blocchi, ma perseguono politiche estere "multivettoriali", bilanciando le relazioni con Stati Uniti, Cina e Russia per massimizzare la propria autonomia e i propri interessi nazionali.

L'accordo strategico tra Turchia ed Emirati Arabi Uniti è emblematico: due attori regionali, un tempo rivali, mettono da parte le divergenze per perseguire obiettivi comuni, dalla difesa alla tecnologia, ridisegnando gli equilibri in Medio Oriente indipendentemente dalle preferenze di Washington.

Similmente, la strategia dell'Arabia Saudita, con la sua "Vision 2030", non è una semplice diversificazione economica, ma una scommessa geopolitica per posizionarsi come perno tra Stati Uniti e Cina. L'India, dal canto suo, cerca una "terza via", bilanciando la partnership strategica con Washington e la cooperazione all'interno dei BRICS.

La geopolitica si sta regionalizzando. Le tensioni crescenti tra Russia e Azerbaigian, la rinnovata assertività diplomatica dell'Iran e la competizione per l'influenza in Asia Centrale lungo la "Via della Seta" indicano che i conflitti locali non sono più contenuti da un'architettura di sicurezza globale, ma sono liberi di divampare. La Siria post-Assad e il Caucaso non sono più solo teatri di competizione tra Russia e Turchia, ma arene complesse dove si affacciano gli interessi di Iran, Cina e Unione Europea, rendendo ogni soluzione più difficile e precaria.

Rinascita di una "cortina di ferro" tecnologica ed economica

Parallelamente alla frammentazione, si sta delineando una divisione sistemica tra l'Occidente e un blocco sino-russo. Questa frattura non è fisica, ma si estende a ogni dominio: dalle catene di approvvigionamento (*decoupling*) agli standard tecnologici (5G, IA), fino alle narrazioni ideologiche.

L'accordo commerciale USA-UE, pur essendo un compromesso, va letto come un tentativo di consolidare un blocco occidentale coeso, non solo per rilanciare le economie, ma soprattutto per creare un fronte comune contro la sfida sistemica posta dalla Cina. Questa mossa mira a costruire catene di valore più resilienti e a stabilire standard tecnologici e normativi condivisi, di fatto erigendo una barriera geoeconomica all'espansionismo di Pechino.

La competizione non è più solo militare, ma ferocemente geo-economica. La lotta per le risorse critiche (litio, cobalto) e il controllo di snodi strategici marittimi (chokepoints come Bab-el-Mandeb) diventano questioni di sicurezza nazionale.

La Russia non esita a usare le esportazioni agricole come arma ("politica della patata"), mentre gli Stati Uniti ricorrono a sanzioni e dazi per plasmare le catene globali di valore. La Cina, dal canto suo, minaccia di bloccare l'import di terre rare dal Myanmar, usando il controllo delle catene di approvvigionamento come arma geopolitica.

La crisi dell'Europa e la ricerca di un'autonomia strategica

In questo nuovo scenario, l'Europa si trova in una posizione di estrema vulnerabilità. La sua frammentazione politica, la cui incapacità di presentare un fronte compatto l'ha resa vulnerabile alla strategia protezionistica di Washington, è un tema ricorrente. L'Unione Europea, già alle prese con le difficoltà di una "maggioranza Ursula" fragile, si trova stretta tra la pressione americana, la minaccia russa e la necessità di definire una propria autonomia strategica.

La decisione americana di sospendere la fornitura di missili Patriot all'Ucraina e il successivo ultimatum di Trump a Putin, con la richiesta che siano gli europei a finanziare gli aiuti militari a Kiev, hanno messo a dura prova la coesione della NATO e hanno accelerato il dibattito su una difesa comune più forte e autonoma. La *Zeitenwende* tedesca, con il suo massiccio aumento degli investimenti nella difesa, ne è l'emblema più significativo. La Francia, con la sua nuova politica di attribuzione pubblica delle minacce, cerca di costruire una deterrenza più robusta nel campo dell'informazione e del ciberspazio.

Tuttavia, questa spinta verso l'autonomia strategica si scontra con la realtà di interessi nazionali divergenti. La decisione dell'UE di sospendere 1,5 miliardi di aiuti all'Ucraina a causa di crescenti timori sulla corruzione, seppur motivata da legittime preoccupazioni, rischia di essere percepita come un segnale di cedimento della solidarietà occidentale. Allo stesso modo, la mossa del presidente francese Macron di muoversi verso il riconoscimento dello Stato di Palestina, pur motivata dalla volontà di rilanciare una soluzione a due stati, ha l'effetto geopolitico di incrinare l'unità occidentale su una delle questioni più sensibili.

La "guerra ibrida" e la militarizzazione di nuovi domini

Il concetto di "guerra ibrida" è diventato la norma, con l'offuscamento del confine tra pace e guerra. La competizione strategica si combatte non solo sul campo di battaglia, ma anche nei domini economico, tecnologico e informativo.

- **Il Dominio Cognitivo.** La Russia impiega sofisticate strategie di guerra cognitiva, sfruttando la disinformazione, la manipolazione dei social media e le operazioni psicologiche per seminare divisione, polarizzare il dibattito pubblico e minare la fiducia nelle istituzioni democratiche nei paesi avversari.
- **Crisi Umanitarie come Arma.** Le crisi umanitarie sono state pienamente integrate nell'arsenale geopolitico. Le deportazioni di massa degli afghani da Iran e Pakistan non sono solo una tragedia, ma un atto politico che riflette il crescente nazionalismo e la fatica dell'accoglienza, usato per esercitare pressione e scaricare responsabilità.
- **La Crisi di Gaza.** La catastrofe umanitaria a Gaza, descritta con il termine "Gazastan", simboleggia il fallimento della diplomazia e la creazione di un "buco nero" geopolitico permanente. Le accuse di "complicità nel business del genocidio" mosse dalla relatrice ONU Francesca Albanese all'Italia e ad altri paesi europei evidenziano le profonde spaccature morali e politiche generate dalla crisi.

In questo quadro, anche le crisi interne di nazioni contese, come la Serbia o l'Ucraina stessa, si trasformano in campi di battaglia geopolitici, dove la disinformazione e l'ingerenza esterna diventano armi.

Navigare nel nuovo disordine globale

Le conseguenze geopolitiche degli eventi di luglio 2025 sono epocali e ridisegnano la mappa del potere globale. Il mondo è entrato irrevocabilmente in una nuova era, definita non più dalla globalizzazione efficiente ma da una **frammentazione competitiva**. La geopolitica, la rivalità tecnologica e la sicurezza nazionale hanno ripreso il primato, rendendo l'instabilità una caratteristica strutturale del sistema internazionale.

In questo mosaico instabile, la geopolitica è fluida, le alleanze sono transazionali e la stabilità globale è costantemente messa in discussione. Per attori come l'Italia e l'Unione Europea, la cui prosperità e sicurezza sono intrinsecamente legate alla stabilità internazionale, l'inazione non è un'opzione. La sopravvivenza in questo ambiente ostile richiede un urgente cambio di paradigma e lo sviluppo di una "mentalità strategica".

È imperativo superare la propria frammentazione interna e sviluppare una reale autonomia strategica, che non significhi isolamento, ma la capacità di definire e perseguire i propri interessi in modo coeso. Ciò richiede un rafforzamento della base industriale e tecnologica, politiche commerciali comuni più assertive e una volontà politica unitaria. Per una nazione-ponte come l'Italia, la sfida è duplice: agire come motore per una maggiore integrazione europea e, al contempo, perseguire una strategia marittima e mediterranea chiara e proattiva.

La sfida, oggi, non è solo reagire agli eventi, ma anticiparli, plasmando un futuro incerto con la consapevolezza che la sicurezza del XXI secolo si costruisce integrando difesa, diplomazia, tecnologia e industria. Abbandonare le illusioni del passato e affrontare la realtà di un mondo competitivo è il primo, indispensabile passo per tutelare la sicurezza e la prosperità future.

Capitolo 5

Conseguenze strategiche

Conseguenze strategiche

Navigare un Nuovo Disordine Globale

Il mondo si trova in una fase di profonda e accelerata trasformazione, segnando la fine definitiva dell'ordine unipolare post-Guerra Fredda e l'avvento di un'era caratterizzata da un'intensa competizione tra grandi potenze, una crescente frammentazione geopolitica e l'emergere di minacce ibride sempre più sofisticate. L'illusione di un "dividendo della pace" si è dissolta, sostituita dalla cruda realtà di un confronto strategico che non si limita più ai soli domini militari tradizionali, ma si estende all'economia, alla tecnologia, all'informazione e alle catene di approvvigionamento. Le dinamiche interne di potenze come gli Stati Uniti, segnate da profonde polarizzazioni, si intrecciano con il riposizionamento assertivo di attori come Cina e Russia, mentre potenze medie emergenti come India, Turchia e Arabia Saudita ridefiniscono gli equilibri regionali e globali, perseguendo agende autonome e complesse. Questo nuovo scenario globale non è più un gioco a somma zero tra due blocchi, ma una scacchiera multidimensionale dove ogni attore cerca di ritagliarsi il proprio spazio, rendendo la diplomazia e la previsione strategica più difficili che mai.

Dalla guerra ibrida alla competizione totale

Il concetto di "guerra ibrida" è diventato la norma, con l'offuscamento del confine tra pace e guerra. La competizione strategica si combatte non solo sul campo di battaglia, ma anche nei domini economico, tecnologico e informativo.

Il controllo delle catene di approvvigionamento di minerali critici, come le terre rare cinesi o gli accordi "minerari" in Congo, è diventato un'arma strategica. Il settore finanziario non è più un ambito civile, ma un fronte di guerra dove spionaggio informatico e attacchi destabilizzanti mirano a minare la capacità economica del nemico. La crisi dei fentanyl negli Stati Uniti diventa essa stessa un terreno di scontro geopolitico con la Cina.

La guerra in Ucraina funge da laboratorio per le dottrine militari del futuro. Da un lato, si assiste al ritorno della guerra di attrito industriale, dove la massa e la capacità produttiva contano tanto quanto la tecnologia. Dall'altro, la rivoluzione portata da nuove tecnologie, come l'impiego massiccio di droni, sta cambiando il volto del campo di battaglia. L'efficacia dei droni a basso costo ha rivoluzionato il campo di battaglia, influenzando le dottrine militari fino in Medio Oriente.

È emersa in modo drammatico la criticità della base industriale della difesa: la capacità di produrre munizioni, pezzi di ricambio e sistemi d'arma in grandi quantità è tornata a essere un fattore decisivo.

La competizione tecnologica tra Stati Uniti e Cina è il vero motore della trasformazione strategica globale.

L'intelligenza artificiale (IA) è diventata il terreno primario della competizione, destinata a trasformare ogni aspetto della difesa, dai sistemi d'arma autonomi all'analisi dell'intelligence.

Lo spazio è un nuovo dominio conteso, dove mega-costellazioni satellitari come Starlink assumono un'influenza geopolitica senza precedenti. In risposta a queste sfide, si assiste a una frenetica corsa alla modernizzazione.

L'Europa progetta un "corridoio militare" per migliorare la mobilità delle truppe verso est, riconoscendo una grave vulnerabilità. Gli Stati Uniti, allarmati dal ritmo produttivo cinese, investono miliardi per accelerare la capacità produttiva della loro base industriale. Tuttavia, questa corsa nasconde profonde contraddizioni: uno studio rivela che una parte significativa dei subappaltatori della difesa americana è di proprietà cinese, un'enorme vulnerabilità che mina la postura strategica di Washington.

Riarmo globale e ricalibrazione delle alleanze

Il deterioramento del quadro geopolitico ha innescato una profonda trasformazione della postura strategica e militare a livello globale. La conseguenza più evidente è una rinnovata corsa agli armamenti e un aumento generalizzato degli investimenti nella difesa, guidata dalla percezione di minacce crescenti e dalla necessità di prepararsi a conflitti ad alta intensità.

La strategia americana è chiara: concentrare risorse umane, tecnologiche e finanziarie sulla sfida a lungo termine con la Cina nel Pacifico. Questo implica una rinegoziazione degli oneri della sicurezza con gli alleati europei. La pausa nelle forniture all'Ucraina non è solo una mossa tattica, ma un segnale strategico che l'Europa deve prepararsi a garantire la propria difesa in modo molto più autonomo.

La risposta europea è la ricerca della cosiddetta "autonomia strategica". La *Zeitenwende* tedesca, con il suo massiccio aumento degli investimenti nella difesa, ne è l'emblema più significativo.

La Francia, con la sua nuova politica di attribuzione pubblica delle minacce, cerca di costruire una deterrenza più robusta nel campo

dell'informazione e del ciberspazio. Tuttavia, la sfida è immensa e richiede non solo maggiori spese, ma anche una maggiore integrazione industriale e decisionale.

Anche a livello nazionale, le scelte sono radicali: la Francia, sotto la guida del premier Bayrou, ha varato una manovra di "austerità militare", operando tagli drastici alla spesa sociale per raddoppiare il budget della difesa. Similmente, la Germania sta cercando di acquisire il sistema missilistico Typhon, un passo significativo verso una maggiore autonomia militare e capacità di proiezione.

In questo quadro, anche le potenze medie sono costrette a riposizionarsi. La convergenza di Regno Unito e Germania sulla vendita dei caccia Typhoon alla Turchia è una mossa strategica pragmatica volta a riagganciare Ankara all'architettura di sicurezza occidentale e a rafforzare il fianco sud-orientale della NATO, nonostante le persistenti frizioni politiche.

Le imponenti esercitazioni navali russe su tre fronti sono un classico esempio di proiezione di potenza, un messaggio strategico per dimostrare la capacità di Mosca di operare simultaneamente in più teatri.

La centralità del dominio marittimo

Il dominio marittimo è tornato a essere un'arena centrale per la proiezione di potenza, la sicurezza economica e la competizione strategica. L'era della libertà di navigazione, garantita dall'egemonia di un'unica superpotenza, è terminata. Il dominio marittimo globale è entrato in una nuova fase di competizione diretta, dove la sicurezza non è più un dato acquisito ma un equilibrio precario da difendere attivamente.

La crisi nel Mar Rosso, innescata dagli attacchi degli Houthi, ha avuto un impatto a cascata, dimostrando la fragilità sistemica delle catene di approvvigionamento. Questo scenario è un esempio lampante di come attori regionali possano proiettare un'influenza strategica globale. La Russia, da parte sua, utilizza la sua marina per scortare attivamente la sua "flotta ombra" di petroliere e metaniere, un chiaro atto di guerra ibrida che sfida le sanzioni occidentali e testa la reattività della NATO.

La competizione strategica si estende a tutti gli oceani. La penetrazione cinese nei porti del Sud America è vista da Washington come il potenziale precursore di una futura presenza navale cinese nell'emisfero occidentale. Nel Mar Cinese Meridionale, l'assertività di Pechino ha innescato una corsa al riarmo navale da parte di paesi come Filippine, Vietnam e Indonesia.

La tecnologia sta trasformando anche il dominio marittimo: lo sviluppo cinese di un ekranoplano introduce una nuova minaccia asimmetrica, mentre l'Europa investe in droni di superficie autonomi per missioni di sorveglianza. Infine, la stabilità di aree marittime cruciali come il Mediterraneo è costantemente a rischio.

Implicazioni per l'Italia

Per l'Italia, nazione proiettata nel cuore del Mediterraneo e potenza manifatturiera profondamente integrata nell'economia globale, le conseguenze di queste dinamiche sono dirette e profonde. La cronica instabilità della Libia rappresenta una minaccia permanente alla sicurezza nazionale, alimentando flussi migratori incontrollati e rischi per le infrastrutture energetiche offshore. La penetrazione dell'influenza russa nel Sahel sfida direttamente gli interessi italiani e mina la stabilità del fianco sud dell'Europa.

In quanto membro fondatore della NATO e dell'Unione Europea, l'Italia è al centro del dibattito sulla futura architettura di sicurezza del continente. Le pressioni per un aumento della spesa militare, la necessità di contribuire al progetto di una "Schengen militare" per garantire la mobilità delle forze verso est, e la discussione sull'equilibrio tra autonomia strategica europea e solidità del legame transatlantico sono questioni che impattano direttamente sulle scelte di bilancio e di politica della difesa di Roma.

L'economia italiana, fortemente orientata all'export, è estremamente vulnerabile alla frammentazione delle catene di approvvigionamento globali. La crisi del Mar Rosso ha già dimostrato come le interruzioni delle rotte marittime possano colpire duramente i suoi porti e le sue industrie. La dipendenza da materie prime e componenti tecnologiche controllate da potenze rivali, come le terre rare cinesi, costituisce una vulnerabilità strategica che necessita di essere affrontata con politiche industriali mirate alla diversificazione e alla resilienza. Infine, l'Italia è un bersaglio privilegiato della guerra ibrida, attraverso campagne di disinformazione volte a polarizzare il dibattito pubblico e attacchi informatici contro le sue infrastrutture critiche.

Conclusioni

L'analisi dei recenti avvenimenti globali rivela un mondo entrato in una fase di disordine strutturale, segnato dalla fine delle certezze passate e dall'inizio di una competizione sistemica a tutto campo.

L'interdipendenza economica, un tempo vista come un antidoto al conflitto, è stata essa stessa trasformata in un'arma. Le alleanze tradizionali sono sottoposte a stress senza precedenti, mentre nuovi assi e potenze autonome ridisegnano le mappe del potere. La tecnologia, dall'intelligenza artificiale allo spazio, non è solo un motore di progresso, ma anche un acceleratore di rivalità e un creatore di nuove vulnerabilità.

Per un paese come l'Italia, l'inazione non è un'opzione. È imperativo adottare un approccio strategico olistico. Ciò richiede:

1. **Investimento nella resilienza nazionale.** Rafforzare la sicurezza delle infrastrutture critiche, diversificare le catene di approvvigionamento strategiche e potenziare le capacità di cyber-difesa.
2. **Azione come partner credibile e proattivo.** All'interno delle alleanze storiche, NATO e UE, contribuendo a definirne la direzione strategica piuttosto che subirla passivamente, con un'attenzione particolare alla stabilizzazione del fianco sud.
3. **Sviluppo una cultura strategica a livello nazionale.** Capace di comprendere la natura complessa e multidimensionale delle minacce odierne, superando la tentazione di affrontare le crisi solo quando diventano emergenze.

La sfida, oggi, non è solo reagire agli eventi, ma anticiparli, plasmando un futuro incerto con la consapevolezza che la sicurezza del XXI secolo si costruisce integrando difesa, diplomazia, tecnologia e industria. Navigare questo scenario complesso richiede una visione strategica chiara e una politica estera proattiva.

Capitolo 6

Conseguenze marittime

Conseguenze marittime

Il Mare al centro

Il dominio marittimo, per secoli pilastro dell'ordine globale a guida occidentale, è oggi emerso come l'arena decisiva della competizione globale, lo specchio più fedele delle fragilità e delle contese del nostro tempo. Gli oceani e i mari del mondo non sono più solo vie di comunicazione, ma spazi contesi dove si decidono gli equilibri futuri. Le analisi del mese di luglio 2025 delineano un quadro in cui la sicurezza delle rotte commerciali, le infrastrutture sottomarine e le flotte navali sono contemporaneamente bersagli, strumenti di potere e vettori di innovazione.

In un mondo sempre più interconnesso e conflittuale, il dominio marittimo riacquista una centralità assoluta, diventando un fulcro strategico per il commercio, la proiezione di potenza e la sicurezza energetica. La trasformazione è radicale: l'era della libertà di navigazione, garantita da un'unica superpotenza, è terminata. Il dominio marittimo globale è entrato in una nuova fase di competizione diretta, dove la sicurezza non è più un dato acquisito ma un equilibrio precario da difendere attivamente. Questa nuova realtà si manifesta attraverso sfide interconnesse: un crescente logoramento materiale delle flotte, una rinnovata contesa per il controllo geografico e una rapida evoluzione tecnologica che sta riscrivendo le regole del potere navale.

La fine della navigazione sicura

La conseguenza più profonda e immediata delle attuali tensioni è l'intensificazione della competizione navale e la vulnerabilità delle rotte commerciali (*Sea Lines of Communication* - SLOCs). La sicurezza dei *chokepoints* marittimi, come Bab el-Mandeb, non è più garantita, trasformando questi snodi cruciali in zone ad alto rischio.

Il Mar Rosso e le sue rotte vitali sono diventati un'arena di conflitto aperto, un teatro centrale della competizione globale. La minaccia iraniana di minare lo Stretto di Hormuz, una classica strategia di interdizione marittima, mira a colpire il punto più vulnerabile dell'economia globale: il flusso di idrocarburi. Questo trasforma il Golfo Persico in un potenziale campo di battaglia navale con ripercussioni immediate sui prezzi dell'energia e sulle catene di approvvigionamento.

Parallelamente, la crisi nel Mar Rosso, innescata e alimentata dagli attacchi degli Houthi yemeniti, ha dimostrato come attori non statali, sostenuti da potenze regionali come l'Iran, possano paralizzare il

commercio globale. L'affondamento di navi mercantili come la *Eternity Sea* e la *Magic Seas* è l'emblema di questa nuova realtà. Gli attacchi hanno trasformato uno dei colli di bottiglia più importanti del mondo in un fronte caldo, con conseguenze dirette e a cascata: un aumento esponenziale dei costi assicurativi, il dirottamento delle rotte attorno all'Africa (con conseguente aumento di tempi e costi) e una necessaria intensificazione della presenza navale militare per scortare il naviglio mercantile.

Questo fenomeno non è isolato. Le tensioni nel Mediterraneo orientale, le operazioni di sorveglianza nel Canale della Manica e le dispute nel Mar Cinese Meridionale ruotano tutte attorno al controllo di stretti e rotte marittime essenziali per il commercio globale e la proiezione militare.

La sicurezza delle infrastrutture portuali è anch'essa sotto pressione: le misteriose esplosioni nel porto russo di Ust-Luga evidenziano la vulnerabilità degli hub logistici a possibili sabotaggi in un contesto di conflitto ibrido.

La marittimità è anche legata indissolubilmente alla sicurezza energetica. La scoperta del giacimento petrolifero polacco nel Mar Baltico ha il potenziale di alterare i flussi energetici nordeuropei, riducendo la dipendenza dalla Russia. Allo stesso modo, le immense riserve offshore della Guyana stanno trasformando un piccolo paese sudamericano in un attore energetico globale, ma anche in un focolaio di tensione geopolitica.

La competizione navale e la trasformazione delle flotte

La rinnovata centralità del mare si traduce in un significativo potenziamento delle flotte militari a livello mondiale. Le nazioni non solo modernizzano le proprie marine, ma lo fanno con un focus specifico su capacità di pattugliamento, sorveglianza delle zone economiche esclusive e guerra litoranea.

La trasformazione della Marina Popolare di Liberazione (PLAN) cinese in una "*blue-water navy*", capace di operare a lungo raggio, è una sfida diretta all'egemonia marittima che gli Stati Uniti hanno mantenuto per decenni. Questa rivalità si manifesta non solo nella costruzione di nuove navi, ma anche nella lotta per il controllo delle tecnologie sottomarine e dei sistemi di sorveglianza.

In risposta, la proiezione di potenza navale nell'Indo-Pacifico, con il dispiegamento dell'USS Ohio in Australia e la consolidata architettura di sicurezza americana basata su alleanze come l'AUKUS, è mirata esplicitamente a contenere l'espansionismo cinese.

La stessa US Navy, tuttavia, affronta sfide immense. Il prolungato dispiegamento di assetti come la portaerei Eisenhower nel Mar Rosso

dimostra il logoramento fisico a cui sono sottoposte le marine occidentali. Un numero insufficiente di navi, costrette a operare oltre i limiti, accelera l'usura e riduce la prontezza operativa.

I ritardi nei programmi di punta, come quello per i sottomarini d'attacco della classe SSN(X), e le difficoltà del programma delle fregate classe *Constellation*, evidenziano le fragilità della base industriale americana e mettono a rischio la futura supremazia militare.

Questa pressione sta spingendo l'Europa a una decisa svolta industriale: l'attivismo di cantieri come Fincantieri non è casuale, ma la risposta necessaria per ricostruire una capacità numerica e qualitativa, con nuove fregate e cacciatorpediniere progettate per ambienti ad alta minaccia.

La modernizzazione delle flotte riflette queste nuove priorità. Non si punta più solo su grandi navi, ma su piattaforme più flessibili e tecnologicamente avanzate, adatte a specifici contesti operativi.

Le *Littoral Combat Ships* della Malesia sono progettate per il combattimento costiero, mentre la Svezia valuta corvette versatili per il Mar Baltico. Anche la Francia sta costruendo una nuova classe di navi da pattugliamento offshore, e l'Angola sta acquisendo moderne corvette per mettere in sicurezza la sua lunga linea costiera.

La rivoluzione tecnologica sul mare

La tecnologia sta trasformando radicalmente il dominio marittimo, introducendo nuove minacce e nuove capacità. La diffusione di droni a lunga autonomia, come quelli della partnership Piaggio-Baykar, offre a un numero crescente di nazioni la capacità di sorvegliare e controllare efficacemente i propri spazi marittimi, alterando gli equilibri di potere regionali. Lo sviluppo cinese di un ekranoplano, un veicolo ibrido, introduce una nuova minaccia asimmetrica.

La vera rivoluzione, però, è nell'autonomia. L'impiego degli *Uncrewed Surface Vessels* (USV) per la sorveglianza costiera, come il *NeedleFish* in Kuwait, prefigura un futuro in cui vaste aree marittime saranno pattugliate da flotte di droni, riducendo la necessità di equipaggi umani e aumentando la persistenza della sorveglianza. La sperimentazione francese di droni lanciati da fregate (UAV OWA) indica inoltre la direzione del futuro combattimento navale: più autonomo, distribuito e basato sull'informazione.

Tuttavia, la più profonda trasformazione strategica sta avvenendo sotto la superficie. L'ambiente *underwater* è oggi universalmente riconosciuto come una dimensione cruciale per la difesa e l'economia nazionale. La protezione di infrastrutture critiche sottomarine, come i cavi per le

telecomunicazioni e i gasdotti, è diventata una priorità assoluta. Il progetto italiano SUBCAP evidenzia una consapevolezza cruciale: il 99% delle comunicazioni digitali globali viaggia su cavi sottomarini. La loro vulnerabilità a sabotaggi o intercettazioni li rende l'infrastruttura più critica e strategica del XXI secolo. Chi controlla o minaccia il fondale marino, controlla le arterie vitali dell'economia e dell'informazione globale. La marittimità, quindi, non è più solo una questione di navi, ma di controllo integrato della superficie, del fondale e dello spettro elettromagnetico.

In questo contesto, la capacità sottomarina rimane uno degli strumenti di deterrenza più efficaci. La decisione di riparare e rimettere in servizio un sottomarino d'attacco della classe Seawolf, una delle più avanzate della flotta USA, sottolinea l'importanza di mantenere un vantaggio tecnologico.

Nuove frontiere e nuove regole

La geopolitica sta letteralmente ridisegnando le mappe marittime. Emerge una nuova frontiera di competizione: l'Artico. Lo scioglimento dei ghiacci, causato dal cambiamento climatico, sta aprendo nuove rotte e rendendo accessibili immense risorse.

La presenza attiva di navi rompighiaccio cinesi come la Xue Long 2 a nord dell'Alaska segnala l'intenzione di Pechino di affermarsi come "potenza quasi-artica", sfidando il tradizionale controllo degli stati rivieraschi.

L'investimento statunitense in rompighiaccio è una risposta diretta e necessaria per non cedere il controllo di quest'area strategicamente vitale. L'inaugurazione di un servizio regolare di navi portacontainer cinesi sulla Rotta del Mare del Nord russa è un evento di enorme portata strategica, che sancisce la nascita di un corridoio logistico alternativo a Suez e rafforza l'asse economico e politico tra Mosca e Pechino.

Un'altra dimensione della competizione marittima è quella della "lawfare", ovvero l'uso strumentale del diritto e delle norme. La "flotta ombra" russa, composta da centinaia di petroliere che operano al di fuori delle normative internazionali per aggirare le sanzioni, rappresenta una sfida diretta all'ordine marittimo a guida occidentale e crea enormi rischi ambientali e di sicurezza. Questa mossa dimostra come il controllo dei servizi marittimi (assicurazioni, certificazioni, servizi portuali), dominati da attori occidentali, possa essere usato come un'efficace arma geoeconomica.

Infine, anche la dimensione giuridica del mare acquista un valore strategico. La decisione dell'Italia di proclamare le proprie Zone Economiche Esclusive è una mossa volta a consolidare la sovranità su vaste aree marittime per proteggerne le risorse e regolarne lo sfruttamento economico, in linea con una tendenza globale.

Navigare tra minacce e opportunità

Per l'Italia, nazione a profonda vocazione marittima proiettata al centro del Mediterraneo, queste dinamiche globali hanno implicazioni dirette, urgenti e profonde. La sua posizione geografica, un tempo punto di forza, la rende estremamente vulnerabile all'instabilità del "Mediterraneo Allargato", un'area di crisi permanente che va dal Sahel alla Siria.

La crisi nel Mar Rosso rappresenta una minaccia esistenziale per l'economia italiana. Essendo il Canale di Suez l'arteria principale per i commerci tra l'Italia e l'Asia, l'insicurezza a Bab el-Mandeb impatta direttamente la competitività dei porti nazionali e dell'intero sistema produttivo. L'aumento dei costi di trasporto e dei tempi di consegna danneggia la competitività del sistema produttivo italiano, fortemente orientato all'export.

Sul piano della sicurezza energetica, l'Italia si trova in una posizione di vulnerabilità. L'instabilità in Libia, nel Mediterraneo orientale e nel Mar Rosso minaccia direttamente la sicurezza delle rotte energetiche e delle infrastrutture offshore da cui il paese dipende. La necessità di diversificare le fonti e di proteggere le rotte commerciali è un imperativo strategico.

In questo contesto, l'Italia è chiamata a un ruolo più attivo e assertivo. La potenziale riduzione dell'impegno statunitense rende non più rinviabile un serio investimento in una difesa europea autonoma, in cui l'Italia, con la sua industria della difesa di eccellenza, può e deve giocare un ruolo da protagonista. Ciò richiede una Marina Militare moderna, equilibrata e tecnologicamente avanzata, in grado di operare efficacemente nel Mediterraneo e, se necessario, anche oltre.

L'iniziativa per la sicurezza del dominio sottomarino, come il progetto SUBCAP, dimostra che il Paese può ambire a una leadership tecnologica in settori cruciali per la sicurezza europea. L'industria della difesa navale può intercettare la crescente domanda globale di sicurezza marittima, rafforzando la cooperazione con i partner mediterranei. La sicurezza marittima deve essere riconosciuta come un interesse nazionale vitale, meritevole di investimenti prioritari e di un'attenzione politica costante. Abbandonare le illusioni del passato e affrontare la realtà di un mondo

competitivo è il primo, indispensabile passo per tutelare la sicurezza e la prosperità future dell'Italia.

Capitolo 7

Conseguenze per l'Italia

Conseguenze per l'Italia

L'Italia nel Nuovo Disordine Globale

Il panorama globale di luglio 2025 impone all'Italia, nazione a profonda vocazione marittima e ponte nel Mediterraneo Allargato, un radicale cambio di paradigma. Le dinamiche internazionali in atto, caratterizzate da una competizione sistemica tra grandi potenze, dalla frammentazione delle alleanze tradizionali e da una competizione tecnologica che ridefinisce i concetti stessi di potere e sicurezza, hanno implicazioni dirette, profonde e urgenti per la nazione. La posizione geografica dell'Italia, un tempo indiscutibile fattore di potenza, la rende oggi estremamente vulnerabile, collocandola al centro di due archi di crisi: il fronte orientale della NATO e il turbolento Mediterraneo allargato.

Per una potenza la cui prosperità e sicurezza sono intrinsecamente legate alla stabilità internazionale e alla libertà dei mari, l'immobilismo non è un'opzione. Le vecchie certezze dell'unipolarismo e delle alleanze monolitiche lasciano il passo a un'era di pragmatismo, di calcolo autonomo degli interessi nazionali e di fluidità degli schieramenti.

L'Italia si trova a navigare queste acque turbolente, chiamata a bilanciare interessi nazionali, obblighi di alleanza e nuove opportunità di cooperazione. È indispensabile, pertanto, abbandonare ogni postura reattiva per abbracciare una strategia proattiva e multidimensionale, capace di trasformare le sfide dell'attuale disordine globale in opportunità per rafforzare la propria sicurezza, prosperità e influenza nel mondo. Affrontare questa nuova era richiede visione, coesione nazionale e la volontà politica di trasformare le sfide in opportunità, riaffermando il ruolo dell'Italia come protagonista della sicurezza e della stabilità nel cuore del Mediterraneo.

Il Mediterraneo Allargato quale epicentro delle minacce esistenziali

Il baricentro della politica estera e di sicurezza nazionale non può che essere il Mediterraneo Allargato, un'area attraversata da tutte le faglie di crisi descritte nei report di luglio. Questo spazio geopolitico, che si estende dal Sahel al Mar Nero, è il teatro primario della sicurezza nazionale italiana e oggi è un concentrato di tensioni e opportunità che richiedono un impegno costante e una visione strategica chiara.

L'instabilità del Fianco Sud

La persistente instabilità in Libia rappresenta una minaccia cronica e costante alla sicurezza nazionale italiana. A poche centinaia di chilometri dalle sue coste, il paese nordafricano rimane una "polveriera" divisa, dove le ingerenze di attori esterni come Russia e Turchia alimentano tensioni che minacciano di sfociare in un nuovo conflitto su larga scala.

Secondo le analisi, Mosca potrebbe usare la leva migratoria attraverso il generale Haftar, costituendo una minaccia diretta alla sicurezza nazionale italiana e richiedendo un'azione diplomatica europea coesa. L'impatto di questa instabilità è diretto: alimenta flussi migratori incontrollati, genera rischi per le infrastrutture energetiche offshore da cui il paese dipende – data la centralità dell'oleodotto *Greenstream* per l'approvvigionamento di gas – e crea un terreno fertile per la minaccia del terrorismo jihadista.

L'arco di crisi si estende ben oltre la Libia. La penetrazione dell'influenza russa nel Sahel, un'area strategicamente vitale per il controllo delle rotte migratorie e il contrasto al terrorismo, sfida direttamente gli interessi italiani e mina la stabilità del fianco sud dell'Europa. Il caos post-Wagner in Mali, ad esempio, ha un impatto diretto sulla sicurezza nazionale, così come la frattura franco-algerina e le turbolenze in Medio Oriente, che hanno ripercussioni immediate sulla gestione dei flussi migratori.

Tensioni nel Mediterraneo Orientale e la sfida turca

Le tensioni nel Mediterraneo orientale, nel triangolo tra Grecia, Turchia e la stessa Libia, si svolgono alle porte di casa e minacciano la libertà di navigazione e lo sfruttamento delle risorse energetiche in un'area di vitale interesse strategico. La proiezione di potenze regionali come la Turchia, che rafforza la sua presenza in Somalia anche con armamenti di produzione italiana, costringe Roma a un complesso gioco diplomatico per tutelare i propri interessi. La Turchia si afferma come una potenza militare sempre più autonoma, con lo sviluppo di missili ipersonici e l'acquisto di caccia avanzati, cercando di bilanciare le sue alleanze tra NATO e interessi regionali.

In questo contesto, la diplomazia italiana mostra una crescente consapevolezza. La proattività nei Balcani, evidenziata dalla visita del Presidente Mattarella, risponde alla necessità strategica di stabilizzare il fianco orientale dell'Adriatico. Il consolidamento dell'asse strategico con l'Algeria, come analizzato da diverse fonti, e lo sviluppo di iniziative come il "Piano Mattei" rappresentano i pilastri di una politica proattiva volta a garantire la sicurezza energetica e a gestire i flussi migratori

attraverso partenariati paritari, contrastando l'influenza di attori destabilizzanti.

Sicurezza marittima come interesse nazionale vitale

In uno scenario globale in cui il 90% del commercio mondiale viaggia via mare, la sicurezza marittima deve essere riconosciuta come un interesse nazionale vitale, meritevole di investimenti prioritari e di un'attenzione politica costante. La sicurezza economica del Paese dipende in modo critico dalla libertà di navigazione, oggi minacciata su più fronti.

La crisi del mar rosso e la vulnerabilità delle rotte commerciali

La crisi nel Mar Rosso ha un impatto immediato sui porti italiani, minacciando di declassare il Mediterraneo da autostrada a cul-de-sac marittimo e colpendo il cuore dell'economia di trasformazione e di export. L'insicurezza a Bab el-Mandeb, arteria principale per i commerci tra l'Italia e l'Asia, impatta direttamente la competitività dei porti nazionali e dell'intero sistema produttivo. Gli attacchi Houthi hanno già aumentato i costi per le aziende italiane che dipendono dal commercio con l'Asia, costringendo a deviazioni che aumentano costi e tempi. Questa militarizzazione dei colli di bottiglia è una delle minacce più significative alla globalizzazione e, per l'Italia, una minaccia esistenziale.

La necessità di una postura marittima robusta

Per far fronte a un contesto marittimo sempre più competitivo e militarizzato, emerge la necessità strategica per l'Italia di dotarsi di capacità di difesa A2/AD (*Anti-Access/Area Denial*), come suggerito da diverse analisi. La creazione di "bolle" difensive sarebbe cruciale per proteggere le infrastrutture energetiche offshore, le rotte commerciali e gli interessi nazionali nel Mediterraneo. Questo richiede una Marina Militare moderna, equilibrata e tecnologicamente avanzata, in grado di operare efficacemente non solo nel Mediterraneo ma, se necessario, anche oltre.

La decisione dell'Italia di proclamare le proprie Zone Economiche Esclusive (ZEE) è una mossa volta a consolidare la sovranità su vaste aree marittime per proteggerne le risorse e regolarne lo sfruttamento economico, in linea con una tendenza globale. Allo stesso tempo, il dibattito interno sul ruolo della Guardia Costiera, emerso in occasione del DDL sulla subacquea, tocca un nervo scoperto: la necessità di definire con chiarezza ruoli e funzioni all'interno dell'architettura di sicurezza

marittima nazionale, ottimizzando le sinergie tra la componente militare e quella civile.

Fronte economico, tra vulnerabilità e opportunità

L'economia italiana, fortemente orientata all'export, è estremamente esposta alla frammentazione del commercio globale e alle turbolenze geopolitiche. Le politiche protezionistiche e le guerre commerciali, come quella innescata dai dazi dell'amministrazione Trump, colpiscono direttamente le esportazioni italiane.

La minaccia della "trade weaponization"

L'accordo sui dazi tra Stati Uniti e Unione Europea rappresenta una minaccia diretta. Settori chiave del Made in Italy, come l'automotive, il farmaceutico, l'agroalimentare e il lusso, sarebbero direttamente colpiti da tariffe punitive, con stime che parlano di perdite per miliardi di euro e gravi ripercussioni sulla competitività delle imprese e sull'occupazione. L'ipotesi di dazi al 30% minacciata dagli Stati Uniti metterebbe a rischio oltre 140.000 posti di lavoro. Questa minaccia si inserisce in un contesto più ampio di "weaponization" del commercio, dove sanzioni, dazi e restrizioni tecnologiche diventano strumenti di pressione geopolitica.

A questa minaccia esterna si aggiunge una vulnerabilità interna all'Unione Europea. Il progetto di riforma della Politica Agricola Comune (PAC), con un taglio del 20% al bilancio, rischia di colpire mortalmente centinaia di migliaia di aziende agricole italiane, indebolendo la sovranità alimentare nazionale.

Geopolitica delle infrastrutture e dell'innovazione

Tuttavia, questo scenario critico offre anche opportunità strategiche uniche. La geopolitica delle infrastrutture può trasformare i porti del Sud Italia in hub logistici cruciali. Progetti come il corridoio economico India-Medio Oriente-Europa (IMEC) e i cavi sottomarini Medusa ed Elmed, che collegano Europa e Nord Africa, possono rilanciare il ruolo del Paese nel commercio globale, rafforzando la connettività e l'influenza economica nell'area.

Sul piano industriale, l'industria della difesa italiana dimostra una notevole vitalità. Il successo globale di Fincantieri, con la crescita record nel primo semestre del 2025 e un portafoglio ordini miliardario, consolida la sua leadership mondiale. L'acquisizione di IDV da parte di Leonardo e le commesse internazionali per aziende come Intermarine confermano la

capacità del sistema-Paese di competere sui mercati globali. L'accordo tra l'Italia e la statunitense L3Harris per la prima esportazione del sistema di guerra elettronica EA-37A non solo rafforza la partnership con Washington, ma posiziona l'industria della difesa italiana all'interno di filiere tecnologiche avanzate, con potenziali ricadute positive in termini di know-how ed export.

Tra alleanze storiche e autonomia

Il nuovo ordine mondiale, più fluido e transazionale, mette a dura prova le alleanze tradizionali e costringe l'Italia a un difficile esercizio di equilibrismo. La volatilità della politica americana pone di fronte a un dilemma lacerante: la dipendenza dalla garanzia di sicurezza di un alleato sempre più inaffidabile costringe a riconsiderare i paradigmi consolidati.

Ricalibrare la relazione transatlantica

L'approccio dell'amministrazione Trump, basato sulla massima imprevedibilità per massimizzare la leva negoziale, sta erodendo le fondamenta dell'alleanza atlantica. L'accordo sui dazi USA-UE, percepito da molti in Europa come una "resa", formalizza il passaggio da un'alleanza di valori a un rapporto basato sulla pura convenienza. Questo scenario spinge inevitabilmente l'Europa a interrogarsi sulla propria autonomia strategica. L'Italia, in questo contesto, deve navigare tra la fedeltà all'alleanza atlantica e la difesa dei propri interessi commerciali con Pechino.

Il ruolo dell'Italia nella difesa europea

L'Italia è chiamata a giocare un ruolo attivo nella costruzione di una maggiore autonomia strategica europea. L'accordo di cooperazione militare rafforzata tra Germania e Regno Unito, o il patto nucleare franco-britannico, creano nuovi assi portanti nella difesa europea, ponendo all'Italia la sfida di non rimanere ai margini. È necessario agire come motore per una maggiore integrazione politica e di difesa, l'unica via per contare in un mondo di giganti. La partecipazione a esercitazioni internazionali avanzate come Cyber Flag 25-2 dimostra la consapevolezza dell'importanza di investire in nuovi domini della conflittualità.

L'impegno italiano nella ricostruzione dell'Ucraina, con progetti concreti come il rafforzamento delle infrastrutture portuali a Odessa, non è solo un atto di solidarietà, ma un investimento strategico che posiziona l'Italia come un partner chiave per la stabilità del fianco orientale europeo.

Resilienza e proattività

L'analisi del mese di luglio 2025 delinea un mondo entrato in una fase di profonda e sistemica competizione, dove le certezze del passato hanno lasciato il posto a un'instabilità permanente e a un disordine multipolare. Le crisi interconnesse di Gaza, Ucraina e Indo-Pacifico sono manifestazioni di un ordine globale che lotta per trovare un nuovo equilibrio.

Per l'Italia, la strada da percorrere è chiara, sebbene impervia. È necessario:

1. **Perseguire una diplomazia di rete**, costruendo coalizioni flessibili e partenariati strategici, in particolare nel Mediterraneo Allargato, per gestire le sfide della sicurezza energetica e della stabilità regionale.
2. **Investire credibilmente nella sicurezza marittima**, attraverso l'ammodernamento della flotta, il consolidamento del quadro giuridico (ZEE) e lo sviluppo di capacità difensive avanzate (A2/AD).
3. **Rafforzare la resilienza nazionale**, proteggendo le infrastrutture critiche, diversificando le catene di approvvigionamento e investendo in settori strategici ad alta tecnologia come l'intelligenza artificiale, lo spazio e la cybersicurezza.
4. **Agire come motore per la coesione europea**, spingendo per risposte unitarie alle pressioni esterne, siano esse i dazi americani o la guerra ibrida russa, e contribuendo attivamente a una reale autonomia strategica europea.

In un'epoca di incertezza sistemica, la prosperità e la sicurezza non dipenderanno più da alleanze date per scontate, ma dalla capacità proattiva di costruire sovranità, innovare e forgiare partnership flessibili e orientate agli interessi nazionali. Navigare le acque turbolente del XXI secolo richiederà visione, coraggio e la consapevolezza che la sicurezza e la prosperità nazionale si costruiscono attraverso un'azione esterna lucida, assertiva e coerente.

Capitolo 8

Conclusioni

Conclusioni

Navigare un mondo in piena e disordinata transizione

L'era della competizione e della frammentazione

L'analisi aggregata degli eventi del mese di luglio 2025 restituisce l'immagine di un sistema internazionale che ha superato un punto di non ritorno, entrando in una fase di profonda, caotica e forse irreversibile transizione globale. Il paradigma della globalizzazione pacificatrice è definitivamente archiviato, soppiantato da una competizione multidominio sempre più aspra e pervasiva. Il mondo si trova in uno stato di "policrisi", dove shock geopolitici, economici e di sicurezza si alimentano a vicenda in un circolo vizioso, generando un'instabilità diffusa e sistemica.

Le vecchie certezze dell'ordine unipolare post-Guerra Fredda e delle alleanze monolitiche lasciano il passo a un'era di disordine strutturale, dove i paradigmi consolidati faticano a emergere e l'incertezza diventa la nuova normalità. Questa nuova fase è caratterizzata non più dalla cooperazione multilaterale, ma da una competizione transazionale e multipolare tra grandi potenze.

La logica dei blocchi contrapposti, guidata dalla rivalità strategica tra Stati Uniti e Cina, sta diventando il principale fattore strutturante delle relazioni internazionali, sebbene questo nuovo bipolarismo non sia rigido come quello della Guerra Fredda; è piuttosto un sistema fluido, caratterizzato dall'emergere di potenze medie come India e Turchia che perseguono agende autonome e da una frammentazione che lascia ampi spazi a conflitti ibridi e attori non statali.

L'approccio assertivo e unilaterale dell'amministrazione americana, basato su una politica di "interesse nazionale" puramente transazionale, sta attivamente smantellando l'ordine liberale. Le vecchie alleanze sono messe alla prova, trasformandosi da patti basati su valori condivisi a rapporti fondati sulla pura convenienza e su rapporti di forza. Questo approccio accelera la frammentazione dell'ordine globale, mettendo in discussione alleanze storiche e le fondamenta stesse del libero scambio. Le conseguenze si riverberano su tutti i teatri strategici, dall'Europa all'Indo-Pacifico, e in tutti i domini, da quello marittimo a quello cibernetico e spaziale.

In questo scenario, le istituzioni multilaterali appaiono inadeguate. L'erosione delle norme e delle istituzioni multilaterali, come l'Organizzazione Mondiale del Commercio, lascia spazio a un mondo più transazionale e instabile, dove la forza prevale sul diritto. La stabilità internazionale è ora un delicato equilibrio, costantemente messo alla

prova da guerre commerciali, crisi regionali e una corsa al riarmo tecnologico e convenzionale che ridefinisce alleanze e strategie. Questo scenario di confronto permanente aumenta i rischi di errore di calcolo e di escalation, rendendo il mondo oggettivamente più pericoloso.

"Weaponization" e rivoluzione tecnologica

La competizione strategica non si combatte più solo su fronti militari tradizionali, ma si estende con violenza ai domini dell'economia, della tecnologia, dell'informazione e delle rotte marittime.

Emerge con forza la "weaponization" di ogni leva di potere come strumento coercitivo delle grandi potenze. L'interdipendenza economica, un tempo vista come un antidoto al conflitto, è stata essa stessa trasformata in un'arma. I domini un tempo considerati civili – commercio, tecnologia, informazione – sono diventati veri e propri campi di battaglia.

La tecnologia, in particolare nel campo dell'intelligenza artificiale e dei sistemi d'arma autonomi, agisce come un moltiplicatore di complessità, accelerando una rivoluzione negli affari militari. Non è solo un motore di progresso, ma anche un acceleratore di rivalità e un creatore di nuove vulnerabilità. L'impiego pervasivo di droni e di tecnologie di comunicazione a basso costo ha dimostrato l'impatto dirompente di questi strumenti, che hanno reso il campo di battaglia più fluido e letale, abbassando la soglia per l'uso della forza e creando nuove asimmetrie.

Questa rivoluzione tecnologica alimenta una nuova corsa agli armamenti e impone un ripensamento radicale delle dottrine militari e della pianificazione della difesa. La lezione più evidente, emersa con forza dai conflitti in Ucraina e Gaza, è la centralità delle tecnologie "disruptive".

La sicurezza non è più solo una questione di deterrenza militare, ma si gioca sempre di più sul terreno della resilienza economica, della supremazia tecnologica e del controllo delle infrastrutture critiche, sia fisiche come i porti e le rotte marittime, sia digitali come i cavi sottomarini. La sicurezza è diventata un concetto olistico, che integra capacità industriali, tecnologiche, economiche e militari.

Il dominio marittimo come teatro decisivo

In questo scenario di accresciuta competizione, il dominio marittimo si conferma come il palcoscenico principale su cui si proiettano le dinamiche strategiche, l'arena decisiva dove si manifestano le tensioni globali. Il mare, con le sue rotte vitali e le sue infrastrutture sottomarine, è tornato

a essere l'arbitro finale della proiezione di potenza e della sicurezza economica.

La crescente militarizzazione dei mari, in particolare nell'Indo-Pacifico, e l'insicurezza delle rotte marittime globali non sono più crisi isolate, ma sintomi di un malessere sistemico.

La crisi nel Mar Rosso, con gli attacchi degli Houthi, ha dimostrato come attori non statali possano interrompere il commercio globale, trasformando i "chokepoint" marittimi in zone ad alto rischio e minacciando le fondamenta della logistica mondiale. La sicurezza delle arterie marittime, da cui dipende la stabilità economica globale, non è più un dato scontato ma un equilibrio instabile da difendere attivamente.

La competizione navale si intensifica. Le potenze navali non solo modernizzano le flotte, ma investono massicciamente in nuove tecnologie come i droni navali, i sistemi autonomi e le capacità di guerra sottomarina. Questa corsa agli armamenti, unita alla crescente instabilità in regioni chiave, disegna un futuro incerto e denso di sfide. Il Mediterraneo, crocevia di queste tensioni, si conferma come un'area di vitale importanza strategica, la cui stabilità è essenziale per la sicurezza europea.

Resilienza come sfida per l'Europa e per l'Italia

In questo contesto di elevata incertezza, l'inazione non è un'opzione. Per l'Europa, e per l'Italia in particolare, la principale raccomandazione è quella di superare la propria frammentazione interna e perseguire con maggiore determinazione una reale autonomia strategica. Ciò non significa isolamento, ma la capacità di definire e difendere i propri interessi in modo coeso e indipendente, sia sul piano economico che su quello della sicurezza, all'interno di un quadro europeo più coeso e consapevole del proprio ruolo nel mondo.

È imperativo passare da una logica di reazione alle crisi a una di anticipazione e costruzione di resilienza. Ciò richiede un duplice sforzo:

1. **Rafforzare la coesione interna e la credibilità esterna.** Questo significa investire massicciamente nell'autonomia strategica europea, non in contrapposizione ma come rafforzamento del pilastro europeo della NATO, sviluppando capacità di difesa credibili e un'industria integrata. È altrettanto cruciale formulare una politica estera più unificata e assertiva, capace di superare le paralisi e i "doppiopesismi" che ne minano l'efficacia.
2. **Governare la transizione tecnologica e digitale.** È fondamentale stabilire un quadro normativo che bilanci innovazione e protezione dei diritti fondamentali, per evitare che le nuove tecnologie diventino

strumenti di controllo e destabilizzazione anziché motori di progresso e benessere condiviso.

Per una nazione come l'Italia, la cui geografia e storia sono indissolubilmente legate al mare, questo scenario impone scelte coraggiose e lungimiranti. Le raccomandazioni strategiche che emergono sono chiare:

- **Abbracciare pienamente una strategia marittima nazionale.** Trasformare il concetto di "Mediterraneo Infinito" in una politica operativa che integri difesa, diplomazia, economia ed energia, riconoscendo la sicurezza marittima come un interesse nazionale vitale meritevole di investimenti prioritari.
- **Investire nella resilienza nazionale e industriale.** Rafforzare le filiere produttive, i porti e le infrastrutture per consolidare la sicurezza economica e la competitività nazionale. È cruciale proteggere e promuovere i settori industriali e tecnologici strategici, ridurre le dipendenze critiche e investire nella formazione di competenze adeguate alle sfide del futuro.
- **Rafforzare il proprio ruolo all'interno delle alleanze.** L'Italia deve agire non come mero esecutore, ma come attore propositivo all'interno della NATO e dell'UE, capace di orientare le decisioni verso le sfide provenienti dal Fianco Sud.
- **Intensificare l'azione diplomatica.** L'Italia deve perseguire una diplomazia agile e multi-vettoriale, capace di dialogare con tutti gli attori, consolidando i rapporti con i partner tradizionali e costruendone di nuovi con le potenze emergenti, agendo come un ponte tra Europa, Africa e Medio Oriente per favorire stabilità e sviluppo condiviso.

In conclusione, la prosperità e la sicurezza future dell'Italia e dell'Europa dipenderanno dalla capacità di navigare questa complessità con una visione strategica chiara, rafforzando la coesione interna e la resilienza di fronte a un mondo inevitabilmente più conflittuale. Affrontare questa nuova era richiede visione, coraggio politico e la profonda consapevolezza che la sicurezza del XXI secolo si costruisce integrando difesa, diplomazia, tecnologia e industria. Prepararsi non è più un'opzione, ma una necessità.

GEO-VERDE 002



Agosto 2025